

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE
E SOCIALI**

*Corso di laurea in "Servizio sociale ad indirizzo
europeo" L39*

Crisi della socializzazione primaria

e

ruolo del Servizio Sociale Professionale

INDICE

Introduzione	p.3
Capitolo 1. I processi di socializzazione e le trasformazioni dei modelli familiari	
• 1. I processi di socializzazione	p.6
➤ Approccio funzionalista	
➤ Approccio conflittualista	
➤ Approccio comunicativo-relazionale	
• 2. L'interpretazione della famiglia secondo i diversi approcci sociologici	p.22
➤ Approccio istituzionale	
➤ Approccio struttural-funzionalista	
➤ Approccio della teoria critica della Scuola di Francoforte	
➤ Approccio psicosociale	
➤ Approccio ermeneutico-fenomenologico	
➤ Approccio interazionista	
➤ Approccio evolutivo	

➤ **Approccio sistemico**

- **3. La famiglia come sistema** p.29

Capitolo 2. La crisi della socializzazione primaria: a quale sistema di socializzazione stiamo educando le nuove generazioni?

➤ **1. La crisi della socializzazione** p.

➤ **Zygmunt Bauman**

➤ **Anthony Giddens**

➤ **Ulrich Beck**

➤ **Genitori e adolescenti nell'epoca della modernità**

- **2. La famiglia: una e tante** p.

Capitolo 3. Il servizio sociale professionale: prevenzione e supporto alle famiglie e agli adolescenti nei momenti di crisi

- **1. Le riforme a tutela della famiglia: dagli anni Settanta ad oggi** p. 55

➤ **La stagione delle grandi riforme**

➤ **Gli anni ottanta, novanta e duemila**

- **2. Il Welfare italiano a favore della genitorialità** p.

- **3. Etica e deontologia professionale dell'assistente sociale** p.

Conclusioni p.

Bibliografia p.

INTRODUZIONE

La famiglia è una delle più importanti istituzioni sociali che ha la proprietà di non essere mai uguale a se stessa: muta nel tempo e nello spazio.

La famiglia, un tempo oggetto di studio da parte dei grandi padri della sociologia dell'educazione da Émile Durkheim a Talcott Parsons, da Karl Marx a Max Weber a Georg Simmel, ciascuno, nell'ottica del proprio impianto teorico, negli ultimi decenni è stata presa in esame sotto diverse angolature, non solo da studiosi di scienze sociali, ma anche da giornalisti e da scrittori. Oggigiorno, la famiglia sta attraversando una situazione di crisi tanto che si parla di famiglia come di un'istituzione in declino. È opportuno in realtà abbandonare criteri universalistici per accettare il concetto che in ogni assetto tipico di società si ritrova una pluralità diversificata di forme familiari che rispondono ai ben più ampi mutamenti sociali. Ed ecco che, la famiglia si trasforma in dimensione e forme per fronteggiare la complessità dell'ambiente ed adattarsi alle trasformazioni sociali: si allarga, si restringe, perde o acquisisce funzioni, ha maggiore o minore stabilità.

In sociologia si preferisce parlare di una pluralità di organizzazioni familiari tenendo conto che qualunque sia la forma o la struttura, la famiglia rimane pur sempre la prima e fondamentale agenzia di socializzazione.

Attualmente esistono molte problematiche che ruotano attorno alla socializzazione familiare. Si cercherà in questo lavoro di esaminarne alcune: il cambiamento dei ruoli genitoriali, la crisi della figura paterna, il mutamento del ruolo della donna, ella infatti non è più solo madre e casalinga ma ha raggiunto un'emancipazione al di fuori dell'ambito familiare, l'abuso dei mezzi di comunicazione di massa come strumenti educativi, e si cercherà cercare di far emergere le contraddizioni che incidono negativamente sulla socializzazione primaria. Quali sono i

cambiamenti sociali che hanno portato ad una trasformazione nei processi di socializzazione? Quali sono gli approcci sociologici con i quali si può indagare la famiglia? Ma soprattutto cosa si intende oggi per famiglia?

L'obiettivo di questa tesi è quello di indagare nei tanti e vari "modi di essere famiglia" e "vivere la famiglia" per comprendere come sono cambiati i processi di socializzazione primaria e capire quali sono i modelli di socializzazione nella società contemporanea.

Iniziando dal concetto di socializzazione che attualmente costituisce una delle principali tematiche delle scienze sociali, in particolare della sociologia, della psicologia e della scienza dell'educazione, che analizzano lo sviluppo dell'individuo e l'apprendimento focalizzando l'attenzione sulle dimensioni sociali e individuali dei processi di formazione della persona e di partecipazione ai vari aspetti della vita sociale. Esiste una lunga tradizione di pensiero nelle scienze sociali secondo la quale lo sviluppo dell'individuo è condizionato dalle situazioni materiali e sociali: Thomas Hobbes, metteva l'accento sul controllo sociale dell'egoismo e dei bisogni umani, Jean-Jacques Rousseau, invece propugnava lo sviluppo autonomo dell'individuo, Karl Marx dal canto suo mise in luce l'interrelazione tra le condizioni storiche e sociali da un lato e la struttura della personalità dall'altro, definendo l'individuo come "un insieme di relazioni sociali"¹.

Un primo, importante, contributo alla teoria della socializzazione fu fornito dal sociologo francese Émile Durkheim (1858-1917), secondo il quale né il controllo sociale né i bisogni individuali possono spiegare l'integrazione degli

¹ K.Marx, Manoscritti economici-filosofici,1844.

individui in una comunità caratterizzata da un elevato livello di divisione sociale del lavoro.²

La storia del concetto della socializzazione è lunga e ancora in piena innovazione, muta nel tempo e nello spazio, si adatta ai cambiamenti sociali, economici, politici, antropologici etc.

È questo il tema centrale di questo lavoro di tesi.

La tesi si sviluppa in tre capitoli: un primo capitolo generale nel quale vengono analizzati i processi di socializzazione: approccio integrazionista/funzionalista, approcci conflittualisti e approcci comunicativo/relazionali.

I singoli approcci nascono in momenti diversi, con riferimento comunque ad autori "classici" delle Scienze Sociali (non solo della Sociologia in senso stretto) e si affermano storicamente con percorsi intrecciati ma si può tuttavia sostenere che i tre tipi di approccio convivono e, di periodo in periodo, tendono a dominare uno sull'altro, nel senso di divenire punto di riferimento, percorso di analisi e di ricerca utilizzato prevalentemente in una certa parte del mondo, senza tuttavia che gli altri approcci scompaiano.

Nel cammino accademico della Sociologia dell'educazione, l'approccio integrazionista domina fino alla fine degli anni sessanta, gli approcci conflittualisti diventano riferimento prevalente degli studi e delle ricerche degli anni settanta/metà anni ottanta, gli approcci comunicativo/relazionali tengono il campo oggi.

Quest'ultimo contenitore è quello più magmatico e disarticolato al suo interno, anche perché, come osservatori, siamo meno in grado di prenderne le distanze e, quindi, di definirlo in maniera razionale e compiuta, essendo noi parte dei fenomeni, attori dell'interpretazione e dell'azione.

² Durkheim E., La sociologia e l'educazione, Milano, editore Ledizioni 2009.

I modelli integrazionisti e conflittualisti hanno in comune sia l'orientamento macrostrutturale dell'analisi, sia una visione "forte" della società e del legame tra educazione e sistema sociale.

In un secondo capitolo si approfondirà il tema della crisi della socializzazione primaria e quali sono le conseguenze più allarmanti negli adolescenti di oggi: sempre più impegnati a imporre la propria autonomia, estraniandosi dalla famiglia. La crisi della socializzazione parte da una constatazione storica: con l'avvento della modernità educare diventa un'impresa difficile³.

È in atto un processo di cambiamento delle strutture sociali: le strutture economiche e politiche si trasformano, assistiamo ad una relativizzazione dei valori e della cultura.

Si riporterà il contributo di alcuni dei padri della sociologia contemporanea quali Bauman, Giddens, P.P. Donati, Beck, i quali con le loro autorevoli opere, hanno interpretato il malessere sociale esponendo diverse teorie sull'origine di quella che può essere definita in termini generali, crisi della modernità.

Oggi sugli adolescenti si scrivono libri, si studia il loro *disagio*, si analizzano i loro turbamenti, sono protagonisti di programmi televisivi dove ballano, cantano, cucinano, discutono e quant'altro. Si parla sempre più di loro, ma si parla sempre meno con loro. Il ritratto che emerge oggi dell'adolescente è quello di un *giovane fragile e spavaldo*⁴ che forse non si ascolta abbastanza, che forse non si ha più voglia di educare, che forse rivendica un'infanzia che non esiste più, pressato sin da piccolo da mille aspettative e responsabilità.

³ Andrea M. Maccarini, *Lezioni di Sociologia dell'educazione*, Cedam, 2003.

⁴ Gustavo Pietro Polli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Come reagisce il welfare italiano ed il servizio sociale professionale davanti a questa nuova realtà?

La tesi è nata da una riflessione ispirata dalle esperienze vissute da me in prima persona durante i periodi di tirocinio previsti dal suddetto corso di laurea: ho potuto studiare e analizzare casi di famiglie con figli adolescenti in carica al servizio sociale e/o tramite Servizi Educativi Territoriali (SET), oppure da inviare presso strutture o servizi più adatte al tipo di richiesta d'aiuto quali ad esempio Centri per la Famiglia piuttosto che Consultori familiari, Spazi Neutri, oppure situazioni dove è necessaria la figura del Mediatore Familiare, rendendomi conto di quanto sia alta la difficoltà delle famiglie a comunicare, a prescindere dalla situazione economica: è un problema che colpisce le famiglie abbienti quanto le famiglie con limitate possibilità economiche, ciascuna poi con le proprie connotazioni e motivazioni; la questione non riguarda il capitale economico ma quello sociale e culturale.

Tale realtà mi ha fatto riflettere sul ruolo del servizio sociale territoriale e dell'assistente sociale che la responsabilità di rispondere a questa nuova domanda d'aiuto per supportare le famiglie, la genitorialità e ristabilire una relazione tra i componenti quanto più equilibrata.

La *mission* dell'assistente sociale è quella di promuovere il benessere economico e socio-relazionale dell'individuo, della famiglia e della comunità.

Perché non impiegare tempo ed energia a cercare di arginare i problemi sul nascere attraverso attività di sensibilizzazione e prevenzione, piuttosto che arrivare ad interventi radicali del tutto riparativi?

Capitolo 1. I processi di socializzazione e le trasformazioni dei modelli familiari

- **1. I processi di socializzazione**

Per 'socializzazione' si intende il complesso processo attraverso il quale l'individuo diventa un essere sociale, integrandosi in un gruppo sociale o in una comunità. Tale concetto sottolinea come lo sviluppo della personalità non sia determinato univocamente né da fattori genetici né da fattori ambientali, bensì dall'interscambio dinamico e contingente tra individuo e ambiente. I meccanismi di base della socializzazione sono l'imitazione consapevole e l'identificazione inconsapevole da parte di attori di riferimento. Pertanto il processo di socializzazione avviene contemporaneamente a quello di formazione della personalità individuale.

La socializzazione riflette il contesto sociale dello sviluppo dell'individuo e il rapporto dinamico tra individuo e società. In termini generali, essa può essere definita come trasformazione dell'essere biologico in un essere sociale caratterizzato da uno specifico modello culturale di percezione della realtà. La socializzazione comporta l'integrazione o l'adattamento degli individui in varie strutture e relazioni sociali, rappresentate dalla classe, dalla famiglia, dai reticoli, dalla scuola e dall'ambiente di lavoro. In sociologia il concetto di socializzazione viene usato per indicare il trasferimento intergenerazionale di valori culturali, sistemi simbolici e norme sociali.

Questa prospettiva mette in risalto la continuità dei sistemi sociali che dovrebbe essere garantita dalla socializzazione del bambino e dell'adolescente in conformità alle norme e ai valori dominanti. In psicologia, lo stesso concetto viene usato per indicare i processi di sviluppo della personalità in diversi contesti storici e sociali, e in particolare nell'interazione con la famiglia. Nella scienza dell'educazione, la socializzazione è

connessa ai problemi dell'insegnamento e all'apprendimento, con particolare riguardo alle attività di socializzazione organizzate e intenzionali degli educatori nell'ambito della scuola.

Il concetto di socializzazione si basa su un assunto ambivalente: da un lato infatti esso fa riferimento all'acquisizione nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza di modelli comportamentali rappresentati dalla generazione dei genitori; dall'altra presuppone lo sviluppo dell'individuo come attore indipendente e socialmente competente in un complesso di relazioni sociali. Questa ambivalenza ha un carattere fondamentale: la "costruzione sociale della realtà"⁵, richiede la costante acquisizione pratica e teorica della realtà sociale nel processo di sviluppo dell'individuo, e nello stesso tempo l'adattamento ad un mondo preesistente di simboli, mezzi di comunicazione, istituzioni e strutture di potere e di produzione.

Le definizioni tradizionali della socializzazione mettono l'accento sui processi di interazione tra genitori, educatori e bambini che portano all'acquisizione di competenze e norme sociali.

Si tratta di definizioni che da un lato riducono l'individuo a un insieme di tratti e capacità, dall'altro insistono sulla sua dipendenza dall'ambiente sociale.

Invece la ricerca sulla socializzazione nell'ambito della psicologia focalizza l'attenzione sui processi psichici interni, quali lo sviluppo motivazionale, cognitivo e linguistico in un determinato contesto sociale, e sulla trasformazione delle esperienze e degli stimoli all'apprendimento in competenze, abilità e tratti della personalità.

La sociologia dal canto suo studia i contesti sociali e le condizioni strutturali che favoriscono o limitano lo sviluppo

⁵ P.L.Berger,T.Luckmann, saggio "La realtà come costruzione sociale", 1966

individuale. L'azione, la comunicazione e l'apprendimento sociali sono considerati fattori cruciali per l'acquisizione di una visione del mondo materiale, sociale e culturale. Le condizioni storiche e sociali si riferiscono alle relazioni generali e specifiche che promuovono o ostacolano lo sviluppo dell'identità. Tali relazioni sono a loro volta strettamente intrecciate allo sviluppo delle forze produttive quali la tecnologia, la scienza, l'educazione, le relazioni economiche e la struttura delle classi sociali.

Dunque ruoli, norme, conoscenze e abilità sociali non sono appresi in isolamento, ma contribuiscono piuttosto alla continuità e al cambiamento dell'identità sociale e personale dell'individuo.⁶

È chiaro in sociologia è fondamentale il rapporto che intercorre tra educazione e società, infatti l'educazione è la chiave che spiega il processo di integrazione e il cambiamento sociale.

Educazione e socializzazione sono due termini che nel linguaggio comune sono usati spesso come sinonimi ma in realtà in ambito sociologico tra i due esiste una differenza. La socializzazione comprende tutti gli aspetti attraverso cui si realizza il processo di inserimento, siano essi intenzionali che informali, mentre l'educazione è un processo istituzionale ed intenzionale che si realizza attraverso una serie di avvenimenti ordinati in sequenza, con lo scopo di trasmettere alle persone valori morali e culturali del gruppo sociale d'appartenenza, per prima farli propri, rielaborarli e poi tramandarli. Ovviamente il tema della socializzazione copre un ambito assai vasto, e si fonda su una varietà di tradizioni teoriche e di problematiche sociali legate ai cambiamenti economici, politici e culturali che hanno caratterizzato la nascita del capitalismo industriale nel XX secolo. Il concetto di socializzazione venne introdotto per la

⁶ Enciclopedia delle Scienze Sociali, Treccani, 2012

prima volta nella sociologia statunitense per indicare il processo di integrazione sociale degli individui⁷. Affermatosi negli Stati Uniti a partire dagli anni quaranta, il concetto moderno di socializzazione venne ripreso e adattato dalla sociologia europea nell'ambito degli studi sulla famiglia, sui giovani e sull'educazione, nonché in quello della psicologia evolutiva. L'attenzione si focalizzava principalmente sul rapporto tra classe sociale, linguaggio e rendimento scolastico.

Le diverse interpretazioni sulla socializzazione, hanno sviluppato differenti approcci teorici, ognuno domina un particolare periodo storico

Gli approcci principali che si prenderanno in considerazione in questo lavoro sono tre:⁸

- **approccio integrazionista/funzionalista**
- **approcci conflittualisti**
- **approcci comunicativo/relazionali**

Nel campo sociologico l'approccio integrazionista domina fino alla fine degli anni sessanta, nasce con E. Durkheim e trova la sua compiuta espressione, ma anche trasformazione, in T. Parsons, gli approcci conflittualisti si riferano a Marx e Weber e diventano riferimento prevalente degli studi e delle ricerche degli anni settanta/metà anni ottanta mentre gli approcci comunicativo/relazionali sono di matrice recente, nascono nella post-modernità e nell'era della globalizzazione.

➤ APPROCCIO FUNZIONALISTA-INTEGRAZIONISTA

Per la corrente funzionalista la funzione primaria della socializzazione è il controllo sociale: il processo è una sequenza lineare dove l'individuo si conforma all'ordine sociale. La socializzazione primaria è quindi il processo iniziale attraverso

⁷E.A. Ross (1896) e da F.H. Giddings (1897)

⁸E. Besozzi, *Società, cultura, educazione. Teorie, processi e contesti*. Cap. 4, *Socializzazione, identità, integrazione*, Carocci editore, Roma 2008, pp 116-126.

il quale gli individui acquisiscono le competenze di base per entrare in società sfruttando le diverse agenzie di socializzazione quali la famiglia, la scuola, gli istituti religiosi etc. La socializzazione secondaria è invece l'insieme di pratiche che permettono l'acquisizione di competenze specialistiche e di ruoli diversificati che formano la differenziazione sociale. Gli agenti di riferimento in questa seconda fase sono il gruppo dei pari, l'ambiente di lavoro, i mezzi di comunicazione etc.

Durkheim teorizza in una cornice sociologica una lettura dell'educazione che, nei suoi indicatori fondamentali, rimane guida all'interpretazione fino agli anni settanta, per essere poi totalmente rovesciata. La riflessione durkheimiana sull'educazione, nasce dal contesto socio-politico di quel tempo: tormentato da lotte politiche tra repubblicani e monarchici, che porterà alla nascita della Terza Repubblica. In questo clima Durkheim propone sia un progetto educativo per la formazione non del perfetto individuo, ma del perfetto cittadino che possa *ricostruire* la nazione francese sia una teoria che spieghi come raggiungere l'ordine sociale e l'integrazione.

Durkheim cerca di trovare una regola di convivenza che risolva il conflitto sociale, e andando a ritroso nel tempo attraverso una comparazione storica, la trova nel concetto di solidarietà.

Il sociologo francese vede che nella società arcaica, preletteraria, i suoi membri:” *sono paragonabili a tanti mattoncini che tutti insieme formano un muro*”⁹ cioè tutti sono simili, uniformi tenuti insieme da una solidarietà meccanica che porta gli individui a identificarsi in una coscienza collettiva, fatta di credenze, valori e tradizioni, lasciando poco spazio all'individualità.

All'opposto la società moderna industriale si fonda sulla divisione del lavoro e sulla differenziazione degli individui,

⁹ E. Durkheim, La divisione del lavoro sociale, 1893

dove ciascuno ha le proprie esperienze e credenze; in questo mondo frantumato gli uomini sono legati insieme da una solidarietà organica cioè le diverse parti hanno funzioni differenti e specifiche ma si coordinano tra loro.

Nel primo caso l'educazione è semplice: la disciplina basata sulla morale laica è trasmessa dall'autorità del docente agli allievi mentre nel secondo caso l'educazione serve a inculcare ai bambini un insieme di idee condivise che serviranno alla costruzione del cittadino del futuro.

E. Durkheim definisce l'educazione come un fatto sociale (avente i caratteri della exteriorità e della coercizione) e, in specifico, come *"insieme di pratiche e di istituzioni che si sono lentamente organizzate nel tempo, che sono solidali con tutte le altre istituzioni sociali e le esprimono e che, di conseguenza, non possono essere modificate a piacimento più della stessa struttura della società."*¹⁰

L'ordine sociale rappresenta per Durkheim sia un'emergenza reale, evidente nella situazione storica in cui egli stesso ha vissuto, sia un imperativo teorico, soprattutto per contrastare le tesi dell'individualismo e dell'utilitarismo e le visioni contrattualistiche di quest'ultimo.¹¹ L'Educazione viene definita come trasmissione di norme, valori e stati d'animo fisici, psichici, intellettuali, dagli adulti ai giovani "immaturi", in un contesto concreto di pratiche e istituzioni e in una prospettiva di conformazione dell'individuo ai costumi della società.

*"E' illusorio credere che noi possiamo allevare i nostri figli come vogliamo ci sono dei costumi cui siamo tenuti a conformarci; se ce ne allontaniamo troppo, essi si vendicano sui nostri figli."*¹²

¹⁰ E. Durkheim, L'educazione morale, 1903

¹¹ E. Besozzi, Tra somiglianza e differenza, Vita e Pensiero, Milano, 1990, p.31

¹² E. Durkheim, L'educazione morale, 1903

L'educazione è processo morale e cognitivo assieme. Attraverso l'educazione si opera la costruzione dell'essere sociale.

L'autore sostiene che l'azione educativa ha l'obiettivo di suscitare nei bambini un certo numero di stati fisici e mentali, intellettuali e morali che la società desidera presenti in tutti i suoi membri con l'aggiunta di altri che sono tipici di un determinato gruppo sociale (specializzazione).

L'educazione è una e molteplice:

molteplice perché ve ne sono tanti tipi quanti sono gli strati in cui si articola una società. Nella società di antico regime ad esempio vi era una grande differenza tra l'educazione che riceveva un nobile e quella di un artigiano, e nella società moderna ogni professione richiede attitudini e conoscenze speciali, certi usi e certe maniere; il bambino deve essere preparato al ruolo che dovrà svolgere nella società, l'educazione ad un certo punto si differenzia, si diversifica e si specializza; **una** perché tutti i diversi tipi di formazione poggiano su una base comune cioè ogni società, ogni paese ha un patrimonio di valori, di idee, di conoscenze che cerca di trasmettere a tutti coloro che vi entrano qualunque sia la casta, il ceto o la classe a cui appartengono.¹³

Pertanto il concetto di educazione non può essere scisso dal concetto di società. Per società si intende un insieme di uomini uniti da rapporti di varia natura in cui si instaurano forme di cooperazione, collaborazione, divisione dei compiti, che assicurano la sopravvivenza e la riproduzione dell'insieme stesso e dei suoi membri. Ogni società è organizzata sulla base di un sistema più o meno strutturato di rapporti naturali, economici, culturali, politici.

Per E. Durkheim esiste una equazione piena tra educazione e socializzazione.

¹³ E. Durkheim, La sociologia e l'educazione, 1922

In sociologia si preferisce non utilizzare i due termini come sinonimi, si mostreranno le principali differenze nella tabella riportata di seguito.

Tab. 1. La distinzione tra educazione/socializzazione¹⁴

EDUCAZIONE	SOCIALIZZAZIONE
Processo esplicito, consapevole, intenzionale	Processo non intenzionale
Processo formalizzato entro istituzioni specializzate (famiglia, scuola)	Ogni processo di trasmissione di norme e valori anche informale
Dimensione etica	Competenza comunicativa e capacità di prestazione
Relazione asimmetrica	Relazione simmetrica
Fine: riflessività umana "eccedente" (la concreta relazione tra maestro e alunno, o con un'altra istituzione comportano simultaneamente una dimensione socializzativa e una propriamente educativa)	Fine: personalità modale cioè socialmente adeguata attraverso interiorizzazione di norme sociali

La prospettiva integrazionista di Durkheim (legata a un ben preciso contesto storico e supporto a sostegno di una società da costruire) viene letta e specificata in chiave funzionalista da T. Parsons nella cui immagine la socializzazione procede attraverso progressive specificazioni e differenziazioni funzionali,

¹⁴ Fonte: Andrea M. Maccarini, Lezioni di Sociologia dell'educazione, Padova, Cedam, 2003

consistendo nella formazione della personalità e nella acquisizione delle competenze e degli orientamenti necessari ad un agire per ruolo.

Secondo questa prospettiva, attraverso il processo di socializzazione si costruisce il legame tra il sistema della personalità e il sistema della cultura (interiorizzazione dei valori) da un lato e con il sistema sociale dall'altro (assunzione di ruoli): esistono pertanto delle relazioni strette tra i meccanismi di socializzazione (interiorizzazione dei valori e delle aspettative di ruolo), i meccanismi di controllo sociale e i processi di assegnazione del sistema sociale.¹⁵

➤ APPROCCIO CONFLITTUALISTA

Il filone delle teorie del conflitto, sia di matrice weberiana che marxista, si è diffuso a fianco del modello integrazionista, spesso diventando guida delle forze rivoluzionarie o comunque in profondo conflitto con le classi dominanti.

Queste teorie sono "riemerse" alla fine degli anni sessanta, diventando analisi per la contestazione e l'alternativa al sistema esistente, spesso a loro volta dominanti (ma non per un periodo lunghissimo).

Già negli anni sessanta, nel periodo di massima diffusione, il funzionalismo era stato sottoposto a critica, in quanto, in generale, il funzionalismo partirebbe da una rappresentazione sovrastimata dell'ordine sociale e da un nascondimento del conflitto ritenuto "patologia" sociale e mai fonte di innovazione positiva. Trascurerebbe cioè il significato sociale (non solo negativo) del conflitto che è invece parte integrante di ogni interazione e di ogni sistema sociale.

Sia in Europa che in America, inoltre, molte ricerche empiriche segnalavano la persistenza di forti relazioni tra origine familiare,

¹⁵ E. Besozzi, Tra somiglianza e differenza., Teoria sociologica e modelli di differenziazione sociale, Vita e Pensiero, Milano, 1991, p.62

riuscita scolastica e mobilità sociale, mettendo in discussione i lavori dei funzionalisti sull'importanza degli orientamenti acquisitivi e della scuola per la stratificazione.

Si tratta di approcci ancora di tipo macro-strutturale, che leggono la relazione educazione-società in termini di legame tra struttura economica e sovrastruttura (Marx) o tra idealtipo educativo e idealtipo di struttura di potere (Weber).

L'approccio marxista intende la famiglia come prodotto storico che riflette le caratteristiche di una certa società a cui è sempre funzionale, infatti la famiglia monogamica, in cui l'uomo si lega alla moglie per avere una discendenza a cui trasmettere il suo patrimonio, è nata durante il periodo della società capitalista con la proprietà privata dei mezzi di produzione e con l'apparizione dello Stato quale garante dello sfruttamento delle classi sociali più deboli da parte di quelle più forti e dello sfruttamento della donna e dei figli da parte dell'uomo di casa cosicché la famiglia diventa principale fonte di trasmissione della disuguaglianza sociale e può essere considerata sovrastruttura della base materiale della società.

Il nucleo centrale di questa teoria sostiene che la famiglia rifletta sempre in se stessa il modo di produzione dominante in una data società posta in una determinata area geografico-culturale.

Dal punto di vista concettuale, Marx, ritiene che

- la famiglia stabilisca le sue varie forme di solidarietà interna sulla base dei diversi tipi di divisione sociale del lavoro in base al sesso, susseguendosi nella storia;
- I legami tra uomo e donna per la differenza biologica dei sessi si fondano su un amore erotico individuale governato dall'istinto naturale e non dalla ragione della cultura.

I punti critici di tale teoria emergono in quanto la famiglia è considerata come un mero prodotto storico che è sempre funzionale alla società in cui si trova ma al contrario essa è prodotto di un rapporto tra natura e cultura per cui può essere a

volte funzionale e a volte no alle esigenze che la società le pone. I legami familiari non potrebbero durare se si basassero solo su un rapporto sessuale individuale capace solo di soddisfare bisogni istintivi naturali senza affetto, sentimento e rispetto di doveri nei confronti dell'altro appartenente alla famiglia; il libero amore da solo non può garantire una convivenza sociale durevole dove la mancanza del rispetto degli obblighi di coppia determina conflitti, delusioni, frustrazioni e forme di sfruttamento del più debole (che è sempre la donna).

Un altro aspetto critico della teoria marxiana è costituito dalla mancanza di spiegazione del perché seppur collettivizzando i mezzi di produzione persiste nella famiglia la divisione del lavoro.

La persistenza nella famiglia della divisione sessuale del lavoro non è dovuta alla mancanza di cambiamento ma all'esigenza di rendere compatibile nella vita familiare il rapporto fra intimità e apertura esterna, tra momento privato e pubblico, e allo svolgimento delle funzioni di socializzazione primaria e secondaria sia dalla famiglia che dalla scuola.¹⁶

Rimanendo sempre entro i confini dell'ottica della teoria conflittualista, è doveroso ripercorrere i punti salienti dell'interpretazione weberiana.

Il pensiero di Max Weber ruota attorno all'azione sociale cioè quell'azione intenzionale, dotata di senso e riferita all'atteggiamento di altri individui, verso i quali l'azione è rivolta. L'intenzionalità che si dà all'azione è la caratteristica che differenzia la società umana da quella animale. L'individuo al quale è rivolta l'azione ne interpreta il contenuto che essa contiene e che il soggetto che la esegue le vuole dare, costruendo così relazioni sociali. Per far sì che una relazione sociale esista deve esserci tra le parti un minimo di reciprocità.

¹⁶ P.P.Donati Lineamenti di sociologia della famiglia. Un approccio relazionale all'indagine sociologica, Carocci, Roma, 2002

Weber considera la società in termini multidimensionali, le variabili della società interagiscono tra loro definendo la struttura organizzativa della società e le caratteristiche dei diversi gruppi che la compongono.

Il contributo specifico di Weber, non è secondario in quanto egli ha connesso le forme istituzionalizzate dell'educazione e i principi generali attorno a cui si organizzano i sistemi educativi al fenomeno del potere e al sistema politico.

Per Weber il potere è la possibilità di far valere, entro una relazione sociale la propria volontà, anche in presenza di un'opposizione, mentre con l'espressione potere legittimo, intende la possibilità di trovare obbedienza ad un comando. L'ideale educativo è determinato dall'élite dominante al momento di una data società che tiene conto degli elementi culturali che la costituiscono

Weber distingue tre tipi di poteri:

-potere carismatico: è delineato dagli aspetti dell'innovativo, dello straordinario, dall'eccezionalità.

L'ideale educativo che corrisponde al potere carismatico è l'iniziato, colui che manifesta il proprio sapere segreto tramite cerimonie e riti. Il suo sapere non è trasmissibile;

-potere tradizionale: è rappresentato dalla tradizione, dalla cultura scritta. L'ideale educativo è l'uomo colto;

-potere legale razionale: è definito da una cultura tecnico-pratica.

L'ideale educativo rappresentato è quello dello specialista, possiede un sapere teorico-pratico. È l'ideale educativo più egualitario in quanto si mette in risalto il merito che si fonda sul principio di neutralità affettiva.

Weber nell'analisi dell'educazione si dirige su due direzioni:

- Teoria generale comparata dell'educazione come prodotto sociale: l'educazione si costruisce sulla struttura del potere dominante di una determinata società.

- Teoria specifica sul ruolo dell'etica protestante nello sviluppo del capitalismo: l'educazione che si riceve sotto una sfera di carattere religiosa determina la scelta e il successivo svolgimento della professione.

Per Weber l'educazione serve all'individuo a fare suoi gli strumenti e i mezzi per raggiungere i propri scopi; chi invece possiede il controllo sui sistemi educativi ha la responsabilità della trasmissione del sapere, della cultura e quindi dello sviluppo sociale.¹⁷

In Italia gli approcci conflittualisti si diffondono in un clima già attento ai problemi del condizionamento sociale alla riuscita scolastica. Sono gli anni del movimento trasformativo del '68.

È doveroso ricordare il forte impatto di don Milani e del testo "Lettera ad una professoressa" (1967).

In anni in cui l'Italia transita alla modernizzazione compiuta, conosce una radicale trasformazione industriale e forti fenomeni di emigrazione dal Sud e dalle montagne al Nord, Don Milani dà vita in un paese di forte emigrazione, Barbiana (l'attuale Mugello), piccolo borgo sperduto sui monti della diocesi di Firenze, ad una scuola popolare per i figli dei ragazzi rimasti in quelle montagne, denuncia il permanere di fenomeni di esclusione legati all'origine sociale e il carattere fortemente selettivo della scuola ed elabora innovative strategie formative. Si tratta di un'esperienza educativa unica, rivolta a quei giovani della comunità che erano fortemente svantaggiati rispetto ai loro coetanei della città sia per ragioni economiche che sociali. La scuola sollevò immediatamente delle critiche, le risposte a tali critiche si possono leggere tra le righe del testo "Lettera ad una professoressa, scritto dagli allievi della scuola insieme a Don Milani. In quest'opera sono spiegati i principi della scuola di

¹⁷ Andrea M. Maccarini, *Lezioni di sociologia dell'educazione*, cap.II, I classici. I loro problemi, la loro eredità, Cedam, 2003.

Barbiana e al contempo le accuse nei confronti della scuola tradizionale, definita “ *un ospedale che cura i sani e respinge i malati*”¹⁸ in quanto non si impegnava a recuperare i ragazzi in difficoltà e valorizzava quelli che avevano una posizione familiare-sociale positiva e benestante.

Ricordiamo in particolare gli obiettivi che la scuola dell' obbligo dovrebbe avere secondo don Milani:

1. dare la parola a tutti
2. garantire giustizia
3. dare pieno accesso alla cittadinanza

Don Milani ha attuato una vera e propria rivoluzione didattica e pedagogica che rifiuta l'indifferenza, la passività negativa e motiva fortemente l'allievo. L'educatore deve adattare il suo programma insieme agli alunni, nell'ottica di un principio sintetizzato nel motto in inglese della scuola: “I care”, in italiano “mi sta a cuore”.

L'opera di Don Milani non si ferma al suo tempo ma è attuale finché esisteranno sacche di povertà e selezione.

➤ APPROCCIO COMUNICATIVO-RELAZIONALE

“ La sociologia contemporanea sembra per lo più aver perso la primitiva tensione volta a conciliare gli aspetti micro e gli aspetti macro del sociale, a spiegare il micro mediante il macro e viceversa. La gran parte della sociologia è influenzata dalla teoria fenomenologica o dalla teoria sistemica”¹⁹

Il vivace dibattito micro-macro degli anni ottanta ha contribuito a una riflessione sociologica sui diversi approcci producendo un esito importante, quello della convinzione del carattere multidimensionale dell'analisi sociologica e dell'inscindibilità

¹⁸ L.Milani, Lettera ad una professoressa, Libreria Editrice fiorentina, Firenze,1976

¹⁹ L. Bovone, Sociologie micro, sociologie macro,Milano,Vita e Pensiero, 1988, p. 18

tra dimensioni micro e macro Questa nuova tendenza viene chiamata *svolta comunicativa* ²⁰.

Si tratta di una convergenza di tanti approcci indirizzati verso un nuovo paradigma che afferma che la società è comunicazione. In realtà è un orientamento che prevalse negli anni novanta più che un approccio vero e proprio ma di fondamentale importanza perché costituisce la base comune ai diversi approcci contemporanei, indicando una nuova interpretazione ed una nuova rappresentazione della società complessa e dunque anche della socializzazione.

Di seguito brevemente considererò due interpretazioni della svolta comunicativa: la prima a livello micro enfatizza l'interazione e l'intersoggettività, la seconda a livello macro si riferisce al funzionamento della società nel suo complesso, facendo riferimento nello specifico al sociologo tedesco Niklas Luhmann.

➤ Interazionismo simbolico

Nel modello che si può chiamare in generale interazionista-fenomenologico si ritrovano i contributi della fenomenologia attraverso il lavoro di Albert Schutz, dell'interazionismo simbolico di Mead, o l'approccio drammaturgico di Goffman.

La corrente dell'interazionismo simbolico nasce a Chicago negli anni trenta del Novecento. In questo scenario della società postmoderna si parla di identità in una accezione che si richiama soprattutto a George H. Mead (1863-1931), al Sè, alla capacità del soggetto di pensarsi, di riconoscersi e di essere riconosciuto nella relazione.

L'identità personale si presenta come insieme di sentimenti, conoscenze e rappresentazioni costruito socialmente nel continuo confronto fra IO (forza vitale e creatrice del soggetto) e Me (l'immagine che gli altri mi rimandano nella relazione

²⁰ E.Besozzi, *Società,cultura ,educazione*, p.93-94 La svolta comunicativa.

sociale). Il sé è il risultato dell' interazione "una struttura sociale, e sorge nell' esperienza sociale".²¹

Mente, Sé e Società sarebbero collegati dall'azione autoriflessiva, che a sua volta è inserita in un contesto di relazioni sociali e di simboli culturali.

Nella prospettiva dell'interazionismo simbolico, la socializzazione avviene in contesti sociali i quali richiedono all'individuo di anticipare e di assumere la prospettiva degli altri. Ad esempio, i bambini apprendono i propri ruoli di figlio o di figlia, di fratello o di sorella assumendo i ruoli del padre, della madre, del fratello o della sorella. In altri termini, il bambino acquista un concetto del proprio ruolo e della propria identità interpretando le aspettative di Altri significativi coinvolti in interazioni reciproche.

Il concetto di interazione simbolica implica uno scambio attivo tra l'individuo e il suo mondo sociale, l'interpretazione di simboli e situazioni e la reciproca interrelazione di prospettive tra i partecipanti nei processi di interazione.

Quindi anche l'identità personale si costruisce all'interno del vincolo sociale, in una dimensione processuale e con diversi gradi di flessibilità nel tempo.

"L'identità si costruisce pertanto in modo dinamico all'interno di processi comunicativi, dove la prevedibilità dei comportamenti può essere anche infranta, in quanto il soggetto può prendere le distanze e quindi rifiutare significati generalmente condivisi. Nell'identità si ravvisa pertanto una possibilità di trasformazione e rielaborazione dei modelli e delle regole dell' interazione".²²

I punti saldi di questa teoria sono:

²¹ H.Mead *Mente, se e società*, 1934

²² E. Besozzi, *Elementi di Sociologia dell' educazione*, p.101

- la mente si forma grazie all'acquisizione dell'individuo dei processi di interazione sociale nei quali è coinvolto sin dai primi anni di vita;
- il Sé si forma solamente grazie al modo in cui il soggetto ritiene di essere giudicato dagli altri; l'azione sociale viene regolata e guidata dal significato che gli individui conferiscono alla situazione in cui vengono a trovarsi;
- il linguaggio è il principale mezzo di comunicazione di simboli, significati, etc;
- l'azione non è una risposta allo stimolo, ma si forma un passo alla volta nel corso del suo sviluppo.

➤ Approccio sistemico

L'approccio sistemico di Luhmann (facendo riferimento unicamente alla sua interpretazione sulla comunicazione) sposta l'attenzione sulla funzione e sull'organizzazione, ritenute forme tipiche del sistema sociale e in grado di far fronte alle numerose difficoltà dell'ambiente in cui il sistema è collocato. Ogni sistema ha un suo "habitat" che ha la capacità di essere selettivo nei confronti delle numerose possibilità che l'ambiente circostante offre.

La comunicazione è una vera e propria azione costruita dal sistema, è una sua prestazione che avviene proprio in base alla capacità selettiva del sistema dopo l'analisi delle possibilità e delle circostanze contingenti al sistema stesso.²³

Secondo il modello comunicativo la socializzazione consiste in un processo continuo di costruzione e rielaborazione dell'identità, delle immagini del mondo e delle conoscenze. Interazione sociale, attribuzione di significati, rielaborazione dei significati e delle conoscenze da parte di tutti i soggetti della relazione socializzativa, sono gli elementi costitutivi di tale processo. Gli Indicatori del modello comunicativo sono:

²³ Ibidem

- Pluralismo culturale e, contemporaneamente, "aumento" delle dimensioni dell'identificazione in direzione della mondialità;
- Fondazione cognitiva e non esplicitamente valoriale della socializzazione (almeno di quella secondaria e scolastica);
- Rilevanza della comunicazione; comunicazione intesa come aspetto qualificante della socializzazione, o meglio come "strumento" forte strutturante la socializzazione;
- Centralità del soggetto; aumenta il livello di parità tra i soggetti della relazione;
- Il socializzando attivo e co-costruttivo (valorizzazione dell'autonomia e della diversità);
- Identità aperta, flessibile, processuale. Ma anche identità come problema;
- Socializzazione continua;
- La diversità è componente dell'identità;
- La diversità come molteplicità e risorsa positiva;
- Agenzie "mediatrici"; dalla trasmissione al filtraggio;
- Rielaborazione, co-costruzione e "presa di distanza" come componenti della socializzazione e non "devianza";

Il grande contenitore dell'approccio interazionista-comunicativo porta all'attenzione della sociologia un'analisi dell'intersoggettività e dei rapporti interpersonali all'interno dei quali si riproducono i significati della realtà: il mondo della vita quotidiano, il linguaggio, l'interazione, strutturano l'esperienza conoscitiva e comunicativa del soggetto che evidenzia chiaramente l'esistenza di un Noi.²⁴

Peter Berger e Thomas Luckmann sottolineano che: “... *la vita quotidiana si presenta come una realtà impersonata dagli uomini e soggettivamente significativa per loro come mondo coerente...Dobbiamo pertanto tentare di chiarire i fondamenti della conoscenza nella vita quotidiana, vale a dire le*

²⁴ A.Schutz, La fenomenologia del mondo sociale, Il Mulino, Bologna, 1979 (p.288)

*oggettivazioni dei processi soggettivi per mezzo dei quali il mondo intersoggettivo del senso comune viene costruito”.*²⁵

La realtà che viene interiorizzata nel corso del corso dell’infanzia è una realtà data per scontata: “ *Il bambino non interiorizza il mondo delle persone per lui importanti come uno dei mondi possibili: lo interiorizza come il mondo, come l’unico mondo esistente e concepibile, il mondo toutcourt*”.²⁶

Il grande merito riconosciuto a tale teoria è la valorizzazione del soggetto competente sul piano cognitivo e relazionale e capace di riflessività sia tra il mondo esterno e il suo mondo interiore sia all’interno della sua realtà intrapsichica. La riflessività rende possibile la costruttività sociale e la presa di distanza, in breve la reinterpretazione del mondo dato per scontato.

È nell’ambito della socializzazione secondaria, cioè in un periodo successivo del ciclo di vita rispetto a quello dell’infanzia, che si può realizzare quella discontinuità, fino anche alla rottura o alla riconversione, con la costruzione degli orientamenti e dei comportamenti acquisiti nel corso della socializzazione primaria. È in effetti grazie alla possibilità di trasformazione delle identità con la socializzazione secondaria che si possono mettere in discussione le relazioni sociali interiorizzate nel corso della socializzazione primaria.²⁷

Le modalità e gli esiti della prima fase di socializzazione condizionano le modalità e gli esiti delle fasi successive. L’esperienza della prima socializzazione determinerà il rapporto che il bambino crescendo manifesterà nei confronti del mondo. All’interno della famiglia, oltre che la nascita biologica avviene anche la nascita sociale cioè quel processo mediante il quale ogni nuovo essere umano acquisisce i valori e le conoscenze, in primis del suo gruppo, e secondariamente della società in cui

²⁵ P.Bergere,T.Luckmann, La realtà come costruzione sociale,1966, pp.39-40

²⁶ Ivi,p.201

²⁷ E. Besozzi, Società, cultura,educazione,2006, Carocci Editore, pp 93-100.

vive. La socializzazione familiare è considerata la base di tutte le successive socializzazioni. La famiglia è la prima e fondamentale agenzia di socializzazione primaria.

La famiglia può essere analizzata nel duplice aspetto di gruppo primario proprio per il ruolo fondamentale che svolge nella socializzazione del bambino e per i legami emotivi profondi che legano i componenti tra loro. Ma la famiglia è anche un'istituzione sociale nel senso che possiede un assetto normativo che è definito dalla società stessa. La famiglia come tutte le istituzioni, si è trasformata nel tempo. Il primo cambiamento riscontrabile è il passaggio dalla famiglia estesa di tipo patriarcale, tipica dell'età premoderna, alla famiglia ristretta, nucleare, composta da genitori e figli. Con l'avvento dell'industrializzazione e l'urbanesimo si è verificata anche una progressiva privatizzazione e soggettivizzazione della famiglia. Persino le funzioni della famiglia variano notevolmente secondo i tipi di società: nelle società primitive l'economia è strettamente legata alla famiglia, cosa che non avviene nelle moderne società industriali.

Nella società industriale prevale la famiglia nucleare composta solo da genitori e figli, sebbene vengano di regola mantenuti frequenti rapporti con consanguinei e parenti acquisiti. Parsons ha distinto tra le seguenti funzioni della famiglia:

- esercitare un controllo e un orientamento della sessualità
- assicurare la sopravvivenza ai nuovi nati
- insegnare ai discendenti regole di comportamento, ruoli sociali, linguaggio e in generale trasmettere la cultura
- organizzare il mantenimento dei membri

Riperkorrendo l'evoluzione storico-sociale della famiglia assistiamo a cambiamenti dal punto di vista strutturale e quantitativo che hanno causato modifiche anche nei modelli educativi.

La relazione educativa inizia in famiglia, nella socializzazione primaria. In Italia ad esempio, nel corso del Novecento si sono susseguiti quattro modelli di educazione familiare:

- anni Trenta famiglia autoritaria: ruoli ben definiti, aspettative chiare;
- anni Cinquanta/Sessanta famiglia autorevole: i rapporti sono basati sull'autorevolezza che viene riconosciuta ma continuamente sfidata;
- anni Sessanta/Ottanta famiglia negoziale: ruoli e comportamenti negoziali tra le due generazioni;
- anni Novanta famiglia affettiva: prevale il criterio esclusivo dell'affetto con una tendenza protettiva.²⁸

Oggi assistiamo alla difficoltà della socializzazione in quanto la società si concretizza soprattutto nella differenziazione accantonando il senso di identità, il senso di un noi condiviso. Cambiano le strutture sociali.

E' illusorio pensare che ciascuna agenzia di socializzazione possa trasmettere un messaggio educativo coerente e coeso alle altre rispetto alle norme, ai valori e agli stili di vita che vengono costruiti dall'individuo, e pretendere che in primis la famiglia poi la scuola sia in grado di garantire il ruolo di cittadino, di lavoratore o qualsiasi altra forma completa, con una determinata società.

Gli elementi della società moderna che hanno contribuito a delineare progressivamente la crisi della socializzazione sono

- la simmetria e l'informalità tra i soggetti coinvolti nella relazione educativa, viene meno l'aspetto gerarchico rispetto al passato;
- il sistema di norme e valori non è più univoco ma si tratta di trasmettere entro e tra mondi diversi e lontani tra loro²⁹.

²⁸ Luisa Ribolzi, Società, persona e processi formativi, Milano, Mondadori Università, 2012

I processi di socializzazione soffrono il tramonto di molte certezze e la parallela difficoltà di circoscrivere la funzione educativa entro l'istituzione famiglia e/o l'istituzione scuola. È d'obbligo fare i conti con un pluralismo educativo che si oppone ad una visione teocratica e statalista per rilanciare la necessità di meccanismi concorrenziali così che all'interno della medesima società, la famiglia e la scuola possano scegliere tra proposte educative diverse.

Maccarini esprime il concetto in termini semplici definendo che la relazione educativa, come altri campi della società, esplose cioè non riesce più a costruire mondi isolati, fatti di relazioni semplici ma al contrario sono sempre più complesse. La socializzazione è paragonabile ad un cristallo dalle mille sfaccettature, che incorpora diversi valori, norme, idee, finalità, metodi educativi, forme organizzative ed altri elementi ancora, raggruppati in una forma unica e singolare.

²⁹ Andrea M. Maccarini, *Lezioni di Sociologia dell'educazione*, Padova, Cedam, 2003

2. L'interpretazione della famiglia secondo i diversi approcci sociologici

La complessità della famiglia come luogo sociale emerge anche dalla pluralità degli approcci con cui è stata studiata cioè quelle diverse prospettive dalle quali la famiglia viene osservata ed interpretata. Nel corso della storia, se ne contano circa una decina dai padri della sociologia classica agli approcci più moderni. Ciascun approccio ha elaborato una interpretazioni nei confronti dell'istituzione famiglia, prima di dedicare maggior spazio all'approccio sistemico in quanto ritenuto il paradigma più applicabile al servizio sociale, per l'alta compatibilità che vige tra teoria e principi, valori e atteggiamenti della professione in un ottica di intervento "teoria per la pratica"³⁰, è doveroso citare anche altri contributi.

- L'approccio istituzionale di Zimmerman (1971) considera la famiglia essenzialmente come una "*istituzione sociale storica*", cioè come un gruppo sociale in cui il comportamento dei suoi membri risponde a bisogni naturali e per il quale la società stabilisce precise regole e pratiche comportamentali con le relative sanzioni positive e negative attraverso le quali controlla il sistema di valori culturali di riferimento nella civilizzazione umana e come una "*cellula della società*", quindi come una micro-società che riproduce le fondamenta della macro-società. Esamina la famiglia come entità che si è sviluppata con l'evoluzione della specie umana, come un organismo culturale vivente che si evolve adattandosi ai cambiamenti dell'ambiente che la circonda e che ha carattere multifunzionale cioè che non ha funzioni limitate ma che deve svolgere una serie di compiti, come quelli affettivi o di socializzazione .
- L'approccio struttural-funzionalista di Parsons (1971)

³⁰ A.Campanini, L'intervento sistemico.Un modello operativo per il servizio sociale,Carocci Faber, Roma, 2011

prevede come unità d'analisi il sistema sociale famiglia che ha una sua struttura di status-ruoli che devono svolgere funzioni specializzate e dove il comportamento familiare è risposta ad una serie di attese comportamentali. Si parla di ruoli strumentali svolti dal padre e di ruoli espressivi svolti dalla madre, in risposta alle attese della società. La famiglia, secondo questo filone, deve svolgere la funzione di controllo delle tensioni che hanno a che vedere con la sessualità, la socializzazione, la cura dei nuovi nati e il sostegno psicologico delle persone adulte. Si tratta di una visione olistica della famiglia dove la divisione sessuale dei ruoli tra i membri della famiglia non sono attribuiti alla natura ma alla dinamica della divisione del lavoro perseguita per giungere ad una gratificazione e ad una soddisfazione reciproca dei partecipanti. La famiglia non viene vista come "istituzione"(cioè una sorta di microsocietà) ma come "sistema sociale" (struttura di status-ruoli con funzioni specializzate) ossia sottosistema specializzato che deve connettersi funzionalmente a tutti gli altri sistemi presenti nella società. Secondo questo paradigma, la famiglia viene investita da una funzione ipersocializzante secondo cui la divisione dei ruoli non è una esigenza solo interna alla famiglia ma anche esterna per adattarsi ai valori e alle dinamiche funzionali che dominano nella società. È la società che mette l'uomo e la donna nelle condizioni di svolgere determinati ruoli complementari nella famiglia.

Sono necessarie una serie di condizioni per rendere la famiglia funzionale alla società. La prima condizione essenziale è la presenza di un comune sistema normativo e di valori, che definisca i fini della famiglia e la colleghi con altri sotto-sistemi sociali in modo da favorire un buon funzionamento del sistema societario. La seconda condizione è che la famiglia, per adattarsi all'ambiente esterno, deve procedere ad una divisione interna del

lavoro fra uomo e donna secondo la logica di una *progressiva differenziazione e complementarità* dei ruoli.

Per Parsons la famiglia è nucleare, composta cioè solo dai due genitori e dai figli, residenti nella stessa abitazione, separata dalla parentela di origine, in cui funzioni e ruoli sono differenziati: la moglie/madre assume il ruolo di leader espressivo ossia di casalinga che cura i figli e la casa; il padre/marito assume il ruolo del leader strumentale colui che provvede al sostentamento della famiglia che porta il pane a casa, cioè che si procura da vivere e che si occupa dell'interazione tra famiglia e società. Questi due ruoli sono complementari, l'uno non esiste senza l'altro. La personalità dei figli e delle figlie si svilupperà sui i valori trasmessi dai genitori.³¹ Esistono diversi aspetti critici e limitanti della visione della famiglia secondo l'approccio struttural-funzionalista di Parsons. In primo luogo la famiglia viene vista sotto l'ottica sistemica, spiega cioè le strutture della famiglia come parte di un tutto societario senza comprendere la problematicità della solidarietà familiare nella società contemporanea.

Il secondo rilievo critico è che quest'approccio assume la famiglia come sistema sociale omeostatico e non come sistema adattivo complesso aperto all'ambiente: la famiglia delineata da Parson non riesce ad adattarsi alle tensioni che le singole personalità portano dal pubblico al privato nella comunicazione interpersonale. Non rientrano in questa tipologia di pensiero le famiglie ricostruite, le famiglie omosessuali.

Questa famiglia che per Parson è la famiglia nucleare isolata con funzioni di socializzazione primaria e di latenza può essere presente in alcune società ma non in altre

³¹ I riferimenti sulle funzioni della famiglia e il suo ruolo nella socializzazione primaria provengono dal testo originario di T. Parsons, *Famiglia e socializzazione* (1955), con R. Bales riportati nel manuale di E. Besozzi, *Società, cultura, educazione. Teorie, processi e contesti*, Carocci Editore, Roma

Le interpretazioni struttural-funzionaliste, hanno trovato prevalentemente una chiave di lettura che riguarda la famiglia americana, del secondo dopo guerra, di ceto medio, escludendo qualsiasi altra tipologia familiare sia essa formata da persone di diversa nazionalità, come ad esempio le famiglie afroamericane, sia esse formate da coppie omosessuali.

➤ L'approccio della teoria critica della Scuola di Francoforte (Adorno, Marcuse, 1966)

osserva la famiglia come forma sociale ambivalente perché da un lato è funzionale all'ordine e al controllo della società, dall'altro è indispensabile alla maturazione dell'individuo a tal punto che la decadenza della famiglia contribuisce al dilagare dell'anomia sociale³². Prendendo le mosse dalla critica della famiglia borghese che tende a reprimere i bisogni e l'indipendenza dei figli, gli esponenti della Scuola di Francoforte associarono la critica sociale ad alcune tematiche della psicanalisi.³³ Secondo questo approccio, nella società di classe gli individui sono soggetti a pratiche educative autoritarie, e sviluppano quindi strutture della personalità che li rendono adatti alla struttura sociale. Il classico studio di Adorno e dei suoi collaboratori (1950) illustra la relazione tra socializzazione repressiva nella famiglia, conservatorismo sociale ed economico, pregiudizio etnico e antisemitismo (elementi distintivi della cosiddetta 'personalità autoritaria').

➤ L'approccio psicosociale di Erik H. Erikson (1982).

egli ha elaborato un modello psicosociale di formazione dell'identità che tiene conto dei fattori ambientali ed estende l'analisi dalla socializzazione primaria all'intero ciclo di vita.

³² Anomia secondo Durkheim: dissonanza cognitiva tra le aspettative normative e la realtà vissuta; secondo Parsons è l'antitesi di una completa istituzionalizzazione cioè il crollo completo di un ordine normativo; secondo il sociologo funzionalista Merton indica uno scompenso, anche per la presenza di ostacoli, tra scopi esistenziali messi a disposizioni dalla cultura sociale e mezzi legittimi per raggiungerli.

³³ M.Horkheimer, Studi sull'autorità e la famiglia, Utet ed. trad. di C.Pianciola, A. Cinato, A. Marietti Solmi, 1976

Secondo Erikson, lo sviluppo della personalità è il prodotto di una serie di conflitti e di crisi che l'individuo si trova ad affrontare in determinati momenti di svolta della sua esistenza. Il ciclo di vita viene ricostruito come una sequenza di otto crisi psicosociali collegate ai conflitti specifici di una data fase d'età e dei ruoli ad essa associati tra i bisogni individuali e le esigenze socioculturali. L'adolescenza, che costituisce la fase di transizione dalla tarda infanzia alla prima età adulta, è un momento cruciale per la formazione dell'identità. Questa fase della vita richiede infatti al giovane di trasformare le proprie esperienze infantili nell'acquisizione di nuove responsabilità sociali. Secondo Erikson, per compiere il suo processo di maturazione l'adolescente deve disporre del tempo e dello spazio necessari per l'esplorazione sociale e la sperimentazione dei ruoli. Questa sorta di 'moratoria psicosociale' prepara la giovane generazione a formarsi un'autoimmagine stabile e a progettare il proprio futuro. La crisi di sviluppo dell'adolescenza viene risolta quando si raggiunge l'autoidentità e si completa l'integrazione sociale attraverso l'assunzione di ruoli adulti. L'identità tuttavia non è statica, ma viene influenzata dalle successive transizioni del ciclo di vita.

- L'approccio ermeneutico-fenomenologico di Berger e Kellner (1970)

pone l'accento su aspetti soggettivi ed intersoggettivi della famiglia, sottolinea la dimensione simbolica della famiglia attribuendo significato alle relazioni interpersonali proiettate verso un progetto. La formazione della coppia, il matrimonio, l'aver figli e vivere in famiglia, è una costruzione sociale di regole significative di vita con cui la vita familiare prende corpo³⁴.

- L'approccio interazionista di P. Burgess e Locke (1945)

³⁴ P.Berger,T.Luckmann, saggio La realtà come costruzione sociale, 1966

considera la famiglia come unità di persone interagenti, di cui studia la dinamica psicologica come gruppo e sistema di persone senza preoccuparsi dei vincoli legali o delle strutture sociali istituzionali. Gli elementi fondamentali sono il dare e ricevere affetto, l'uguaglianza tra marito e moglie, il comportamento democratico nelle decisioni familiari.³⁵

Fondamentale il contributo di Bronfenbrenner che definisce la famiglia come “*il sistema più perfetto, potente e più economico che esista per mantenere umano l'essere umano*” e sottolinea l'importanza di politiche sociali che conferiscano riconoscimento sociale, stabilità e disponibilità di tempo alla famiglia in modo da consentirle di svolgere il proprio compito educativo. Indicò come fattori favorevoli in questo senso la flessibilità dell'orario di lavoro degli adulti presenti nella famiglia, lo stato di salute e la qualità dei servizi sociali, la presenza di amici e vicini disposti a fornire supporto, la sicurezza dei luoghi intorno alla casa.³⁶

➤ L'approccio evolutivo di Hill e Duvall, riformulato da Mc. Goldrick e Carter (1986)

avverte che la famiglia si evolve e si modifica nel tempo a seconda della particolare fase del ciclo di vita che essa sta attraversando.³⁷ Questo impone dei compiti specifici di sviluppo sia per gli individui sia per la coppia, i quali vengono investiti da momenti di crisi che costituiscono il passaggio a fasi successive. La famiglia costruisce così la sua storia con l'obiettivo di raggiungere la soddisfazione dei bisogni interni e delle richieste delle agenzie esterne.

Nel 1985 Mc Goldrick e Carter hanno formulato una teoria evolutiva della famiglia introducendo il concetto di *cicli vitali*: indicatori significativi per conoscere le interazioni familiari, gli

³⁵ P.Burgess e Locke, The family, American Book Company, 1945

³⁶ U.Bronfenbrenner, Ecologia dello sviluppo umano, Bologna Ed. Il Mulino, 2002

³⁷ E.Scabini, Ciclo vitale e dinamiche familiari, Franco Angeli Milano, 1995

eventi che possono stravolgere gli equilibri familiari e come la famiglia risponde ad essi. Questa teoria è stata elaborata tenendo presente uno sviluppo familiare che presuppone una sequenza di fasi regolari. Oggigiorno pur avendo una complessità ed una pluralità di forme familiari, si nota quanto i cicli vitali siano più o meno presenti.

Partendo da una prospettiva trigenerazionale, le tappe fondamentali del ciclo vitale della famiglia sono:

- Costituzione della coppia. L'evento critico è il matrimonio o una convivenza stabile tra due persone. Si tratta di due persone che hanno un bagaglio di regole, di stili di vita, di comunicazione afferente al proprio vissuto alla famiglia d'origine. Gli elementi caratteristici sono la formazione dell'identità di coppia e la ridefinizione delle relazioni con le famiglie d'origine.
- Famiglia con bambini. L'evento rivoluzionario è rappresentato proprio dalla nascita di un bambino che richiede una riformulazione dei ruoli, non solo più compagni ma anche genitori, le regole interne ed esterne subiscono una variazione. In questa fase si devono prendere decisioni riguardanti l'organizzazione del nuovo assetto familiare con i problemi quotidiani e pratici di ogni coppia: chi accudirà il bambino? La baby sitter? La nonna? L'asilo nido?

Se in questa fase i confini tra sottogeneri non sono chiari e concisi, è possibile che si crei confusione come ad esempio i nonni che si sostituiscono ai neogenitori non riconoscendo loro capacità genitoriali.

- Famiglia con adolescenti. È una tappa molto delicata, soprattutto nella nostra società, dove non esistono dei riti di passaggio tra la condizione infantile e quella dell'età adulta e soprattutto in un momento dove il periodo dell'infanzia tende a limitarsi sempre più. Improvvisamente il figlio non è più un bambino ma neppure un adulto, pertanto bisogna, riorganizzare il metodo comunicativo, le regole, i doveri per cercare di preparare il figlio

verso l'uscita dalla famiglia. L'adolescente subisce una metamorfosi non fisica ma anche psicologica, fatta di nuove responsabilità che lo portano a diventare un attore sociale. L'adolescenza si suddivide in prima adolescenza (11-15/16) e seconda adolescenza (15-16/20). I cambiamenti che attraversa l'adolescente sono caratterizzati da intenso stress, diventa fondamentale il gruppo dei pari mentre i genitori e la famiglia diventano personaggi "strani" che non comprendono le dinamiche della sua nuova dimensione.

- **Famiglia trampolino.** L'evento traumatico è l'uscita di casa dei figli che comporta l'accettazione del distacco soprattutto dai genitori. Nonostante nella nostra società sia presente anche il fenomeno della cosiddetta adolescenza lunga, il momento della separazione deve ridefinire i ruoli: la conoscenza di nuove figure (nuore o generi), riscoprire l'identità di uomo e donna tra i coniugi come coppia, tralasciata fino a quel momento per adempiere ai ruoli genitoriali.
- **Famiglia anziana.** Gli eventi critici di questa fase sono il pensionamento, la malattia e la morte. Il pensionamento di uno dei coniugi può causare un disequilibrio per cui è necessario una ridefinizione dei ruoli, degli spazi e del tempo. Questa fase richiede sostegno ed aiuto e sarebbe bello e gratificante se la II generazione restituisse cure e attenzione alla I generazione.³⁸
Attraverso l'analisi dei cicli di vita, emerge che la famiglia è un sistema plurigenerazionale di emozioni, di atteggiamenti, di credenze, di paure ed altre condizioni che intrecciandosi con gli eventi della vita, fanno sì che ogni famiglia ha la propria storia nel tempo

➤ L'approccio relazionale di P.P. Donati (1988)

³⁸ Ibidem

sostiene che la famiglia è una relazione sociale speciale e sovralfunzionale cioè diversa da ogni altra relazione che la società impone, è un sistema a confini variabili che permettono la formazione dell'individuo in- relazioni sia interne che esterne). La famiglia è:

a) relazione comunitaria di piena reciprocità fra i sessi e fra le generazioni in quanto include il contratto, ma ne va oltre, perché presuppone delle condizioni pre-contrattuali ed è portatrice di mete sovracontrattuali;

b) La famiglia è bene relazionale in quanto può essere generata e fruita soltanto assieme da coloro che la fanno; essa consiste di relazioni, non di beni individuali, e neppure è una somma di beni individuali;

c) La famiglia è soggetto di diritti-doveri relazionali in quanto, in essa, i diritti e i doveri debbono essere declinati relazionalmente;

d) La famiglia è soggetto di funzioni per la società, comunque intesa, in quanto ciò che in essa avviene e ciò che essa fa ha riflessi su ogni altra forma di socialità;

e) La famiglia è un nesso particolare fra libertà di scelta e responsabilità delle conseguenze, non solo per quanto riguarda le azioni dei singoli membri della famiglia fra di loro, ma anche per quanto attiene le funzioni societarie, dotate di senso, della famiglia come relazione sociale (libertà e responsabilità della relazione familiare, non solo del singolo individuo);

f) La famiglia ha una sua cittadinanza (la cittadinanza della famiglia) in quanto la famiglia è una «persona sociale», titolare di un diritto soggettivo sociale, che va al di là dei diritti soggettivi individuali (come l'impresa economica ha una sua

personalità giuridica, così è – o potrebbe o dovrebbe essere – per la famiglia).³⁹

3. La famiglia come sistema

Uno dei modelli applicabili al servizio sociale è il modello sistemico.

³⁹ P. Donati, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari, 1998 (traduzione spagnola: *Manual de Sociología de la Familia*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 2003) che ha avuto una nuova edizione nel 2006.

Applicando l'ottica sistemica, si dà spazio al soggetto e alle sue relazioni, si potenzia la capacità dell'assistente sociale di leggere il bisogno, non fermandosi a quanto richiesto esplicitamente dall'utente. Il progetto d'intervento viene elaborato tenendo conto non solo delle risorse presenti, ma anche degli effetti che potranno avere le prestazioni. L'ottica sistemica attribuisce al contesto all'interno del quale nasce il problema, un approccio globale, sia a livello individuale sia a livello comunitario, stimolando l'integrazione e l'interdisciplinarietà tra i diversi operatori che intervengono per affrontare la situazione.⁴⁰ Nell'ottica sistemica è fondamentale il cambiamento (De Robertis,1981). Watzlawick individua due tipi di cambiamento: di tipo 1. che consiste nell'eliminazione di un sintomo di disagio, senza modificare profondamente gli schemi relazionali, di tipo 2. che conduce il sistema verso una trasformazione per il raggiungimento di un nuovo equilibrio. Nell'operato concreto dell'assistente sociale questo si traduce in termini di particolarizzazione dell'intervento, creatività, inventiva e capacità di sperimentazione.⁴¹

Secondo la definizione di Von Bertalanffy (1956), il *sistema è un insieme di elementi che interagiscono tra loro, al variare di un elemento variano tutti gli altri e quindi l'intero sistema.*⁴²

Il sistema è un insieme di oggetti e delle relazioni tra gli oggetti e tra i loro attributi dove gli oggetti sono i componenti del sistema mentre gli attributi sono le proprietà e le relazioni che tengono insieme il sistema. Questo può essere:

- chiuso: non interagisce con l'ambiente esterno, nulla entra (nessun input) e nulla esce (nessun output);

⁴⁰ A.Campanini,L'intervento sistemico,Carocci Faber, Roma,2011

⁴¹ P. Watzlawick, J. Hemick Beavin, Don D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi.* Roma, Astrolabio, 1971.

⁴² A.Campanini,L'intervento sistemico,Carocci Faber, Roma,2011

- aperto: scambio con l'esterno di informazioni, energia e attraverso l'interazione si modifica al suo interno.

Nel sistema aperto, ogni elemento è in rapporto con le altre parti e il cambiamento di ogni parte determina il cambiamento dell'intero sistema.

L'informazione in uscita può determinare il mantenimento della stabilità interna (omeostasi) rifiutando il cambiamento, oppure la perdita di stabilità ed equilibrio all'interno e pertanto accettare il cambiamento. Trasformazione ed omeostasi sono due processi complementari e necessari alla vita del sistema.⁴³

Ogni formazione familiare è frutto di una compresenza di elementi storico-sociali. Oggigiorno è sicuramente più incidente la famiglia nucleare cioè formata da una sola unità coniugale sia completa (marito, moglie, con o senza figli), oppure incompleta (un solo genitore vedovo, divorziato) detta monoparentale. La teoria dei sistemi è fondamentale per il Servizio Sociale che opera verso il cambiamento. Una delle caratteristiche peculiari del Servizio Sociale è la dimensione trifocale dell'intervento cioè un'interazione rappresentata da individuo/famiglia inserito in una comunità, che entra in contatto con una istituzione politica/amministrativa titolare di risorse socio assistenziali alle quali l'individuo può accedere per superare un proprio stato di disagio momentaneo o permanente. In questa ottica è impossibile escludere la persona dal suo contesto ambientale, in primis quello riguardante quello relazionale -familiare.⁴⁴

Negli ultimi decenni, dal punto di vista della struttura, si è affermata una tipologia familiare ormai utilizzata da quasi tutti gli studiosi di scienze sociali così modulata:⁴⁵

⁴³ Paul Watzlawick, Janet Hemick Beavin, Don D. Jackson, Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi. Roma, Astrolabio, 1971

⁴⁴ Elisabetta Neve, Il Servizio Sociale, Carocci Faber, Roma 2012

⁴⁵ Ricerche di P. Laslett e dal Cambridge Group for the study of population, 1972

1. Famiglia unipersonale. Si tratta di una forma impropria in quanto è formata da una persona che occupa un'unità abitativa. E' una forma tipica della società industriale e destinata ad avere una sempre più alta percentuale sia per l'innalzamento dell'età media (anziani, vedovi/e che vivono da soli, separati/e) sia per una questione economica. Rientrano in questa tipologia anche giovani che si allontanano dal proprio nucleo familiare per scelte legate al lavoro o al desiderio di autonomia ed indipendenza (i single).
2. Famiglia di coppia. In questa struttura si collocano coppie senza figli, non coniugate per scelta o per necessità (i conviventi) o coppie anziane.
3. Famiglia nucleare. All'interno di questa tipologia esistono diverse sfaccettature, da quella più idealtipica coppia di genitori coniugati con figli non emancipati, *famiglie nucleari lunghe* formate dai genitori con figli adulti già indipendenti dal punto di vista economico che rimangono a casa o vi rientrano dopo un'esperienza di coppia o matrimoniale fallita. Una delle difficoltà maggiori in questa struttura riguarda la relazione genitori-figli dove i figli sono adulti e i genitori anziani, e non è chiaro chi ricopre ruoli decisionali, e chi dipende psicologicamente da chi, chi vive solo una situazione di comodo; le *famiglie monogenitoriali o incomplete* ad esclusione della morte di uno dei due genitori, rappresenta il caso dove ricade su un unico genitore l'intera responsabilità educativa, socializzante, e di custodia dei figli, seppur con un esistente ex partner; *famiglie nucleari ricostituite* (famiglie cespuglio) in cui confluiscono i figli nati dai precedenti matrimoni di uno o di entrambi i partner, ed eventuali figli nati dalla nuova unione. Questa tipologia comporta in primis un problema di nomenclatura per denominare nuovi padri, nuove madri, fratelli/sorelle acquisite. In situazioni del genere si possono

manifestare disagi e difficoltà a stabilire confini e legami dovuti alla confusione di creare una identità familiare solida.

4. Famiglia complessa. Anche se in forte calo rispetto al passato, essa è ancora presente in una duplice forma: multipla e estesa. La *famiglia multipla* è costituita da una o più unità coniugali di generazioni diverse, quella *estesa* si forma quando ad un nucleo si affiancano ascendenti o collaterali ad esempio un divorziato che torna a casa con il figlio o una giovane coppia che per mancanza di risorse economiche vive con il nucleo d'origine di uno dei due, oppure una coppia che accoglie un anziano genitore per accudirlo in quanto incapace di provvedere autonomamente a sé.⁴⁶

Questo intreccio di relazioni e interazioni biologiche, simboliche e sociali da origine alle diverse forme familiari intese come strutture che i soggetti adottano per rapportarsi con se stessi, con gli altri e il mondo. Nonostante la famiglia abbia subito variazioni nella sua forma e nella sua struttura conseguentemente ai mutamenti sociali, essa è l'unica organizzazione che si è mantenuta stabile nel tempo, ed è sempre esistita per adempiere a due obiettivi ben precisi: uno interno la protezione dei suoi membri e uno esterno la trasmissione della cultura.

La protezione dei propri membri si realizza attraverso l'appartenenza e la differenziazione:

- Il senso di appartenenza si concretizza quando i membri si sentono parte di un sistema stabile, coeso e protettivo. Questo favorisce lo sviluppo di capacità personali che incoraggia
- Il senso di differenziazione cioè l'autonomia e la capacità di adattarsi alle richieste interne ed esterne della famiglia.

⁴⁶ Annamaria Campanini, L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale, Carocci Faber, Roma 2011

L'appartenenza dà identità e competenza mentre la differenziazione sviluppa l'autonomia. Si instaura tra queste funzioni un processo circolare.

Alcune organizzazioni familiari riescono a soddisfare meglio il senso di appartenenza altre invece quello di differenziazione, non è possibile specializzarsi in una sola area.

Qualsiasi studio sulla famiglia deve essere analizzato in chiave complementare alla società: la famiglia col suo modo di essere forma sostiene un certo tipo di società, le società a loro volta tendono a formare e a confermare un determinato tipo di organizzazione familiare.

Ogni famiglia ha i suoi accordi relazionali e le sue regole di funzionamento non esplicitate direttamente ma riconosciute consapevolmente solo quando vengono trasgredite.

Un esempio tipico può essere il comportamento dell'adolescente che rifacendosi alle regole del gruppo dei pari, tenta di modificare quelle norme familiari che ha seguito sin dall'infanzia.

Come ogni sistema, la famiglia può essere suddiviso in sottosistemi:

- Genitori
- Figli
- Famiglia d'origine di ciascun genitore

Tra i sottosistemi è necessario mantenere confini chiari ed evitare interferenze ed intromissioni di ruolo. Ad esempio i nonni che alla nascita del nipotino si sostituiscono ai giovani genitori considerandoli inadeguati ed impedendoli di sviluppare le proprie capacità educative.

La chiarezza dei confini è un parametro importante per valutare un sistema familiare e su questa premessa possiamo parlare di:

1. famiglie invischiate: concentrano il loro interesse all'interno, i ruoli si confondono e le distanze diminuiscono. Questa tipologia ha più possibilità di svilupparsi ad esempio in quelle e famiglie

che devono affrontare un grosso problema come un handicap o la perdita di un membro;

2. famiglie disimpegnate: i confini sono eccessivamente rigidi, la comunicazione è difficile, le distanze vengono mantenute costantemente anche se permettono o tollerano un'ampia gamma di comportamenti. Il rischio di questa formazione familiare è che un membro della famiglia manifesti un sintomo per richiamare l'attenzione-aiuto da un sottosistema che sente lontano.⁴⁷

Un altro elemento importante per la comprensione delle interazioni familiari è il concetto di alleanza intesa come una comunanza di sforzi per il raggiungimento di un determinato obiettivo. Nelle famiglie "sane" si possono formare diverse alleanze a seconda dei momenti e dei problemi che deve affrontare. Può essere positiva l'alleanza tra due membri in favore del benessere di un terzo. Viene invece definita collusione, un'alleanza nascosta, non esplicita, funzionale ad arrecare danno ad una terza persona o a raggiungere un obiettivo comune come ad esempio i genitori che si alleano per sostenere un "figlio difficile", il cui sostegno altro non è se non il mascheramento di problemi di coppia. Si definisce coalizione l'alleanza tra due membri contro un terzo: quando un genitore e un figlio si uniscono contro l'altro genitore creando così dei "triangoli intergenerazionali perversi" che spesso sono all'origine dei conflitti di coppia.

Capitolo 2. La crisi della socializzazione primaria: a quale sistema di socializzazione stiamo educando le nuove generazioni?

1. La crisi della socializzazione primaria

⁴⁷ Ibidem

Dopo aver analizzato i diversi approcci sociologici con le annesse interpretazioni che ciascuno ha elaborato sulla *famiglia*, la discussione di questo lavoro di tesi, prosegue verso l'osservazione delle difficoltà che oggi giorno incontra la socializzazione. Tra socializzazione e società esiste un nesso imprescindibile. Si è passati dalla società tradizionale a quella moderna ed ora assistiamo ad un nuovo cambiamento d'epoca, l'avvento dell'era contemporanea: muta l'assetto sociale, la cultura, le relazioni sociali si diversificano rispetto al passato, cambiano i tempi, cambiano le forme e i contenuti di ogni istituzione, si assiste impassibili alla relativizzazione dei valori, all'incertezza dei capisaldi essenziali della società moderna, non esistono più confini chiari tra le agenzie educative/di socializzazione. Le istituzioni educative tendono a distaccarsi dalle comunità familiari, per l'emergere di complessi istituzionali funzionalmente specializzati.⁴⁸

Prima di affrontare gli elementi che contribuiscono ad una crisi della socializzazione, è doveroso uno schema con le principali differenze delle variabili strutturali tra la società tradizionale e la società moderna:

Tab.1 Le principali differenze tra la società tradizionale e quella moderna

SOCIETA' TRADIZIONALE	SOCIETA'MODERNA
Ascrivit��	Acquisivit��
Particolarismo	Universalismo
Affettivit��	Neutralit�� affettiva
Diffusivit��	Specificit��
Orientamento alla collettivit��	Orientamento al s��

Fonte: A.M. Maccarini, Lezioni di Sociologia dell'educazione, Le variabili strutturali, p.113, Padova Cedam, 2003

⁴⁸ A.M. Maccarini, Lezioni di Sociologia dell'educazione, Padova, Cedam, 2003

La socializzazione moderna deve fare i conti con una nuova spazialità delle conoscenze, delle informazioni (i media), con la globalizzazione, con un nuovo ambiente comunicativo in cui individui, famiglie e gruppi sociali sono immersi. Le crescenti difficoltà che le famiglie incontrano sono dovute sia a meccanismi interni e soprattutto a ben più ampie dinamiche sociali e culturali, sintetizzabili in una più marcata fragilità delle relazioni coniugali e di coppia e in una diffusa percezione dell'elevata contingenza legata ai legami genitori figli. I meccanismi che susseguono a tale processo sono l'affievolimento dell'etica della responsabilità, così come l'accentuazione delle spinte individualistiche e narcisiste, e l'esplosione del "privato", come allargamento dello spazio relazionale. Il fatto che ancora oggi il vivere in famiglia, ed in particolare vivere in una famiglia composta dalla coppia coniugale con figli, sia un'esperienza di vita attraverso la quale passa la maggior parte della popolazione, dimostra che il tema della crisi merita ben altro approfondimento. Siamo in un momento storico-sociale caratterizzato dalla morfogenesi delle relazioni familiari.⁴⁹

➤ **Zygmunt Bauman (1925)**

Il sociologo polacco, nei suoi ultimi lavori ha inteso spiegare la postmodernità usando la metafora di modernità liquida e solida⁵⁰. Nelle sue opere sostiene che l'incertezza che attanaglia la società moderna deriva dalle trasformazioni dei suoi protagonisti da produttori a consumatori. In particolare egli lega tra loro concetti quali il consumismo, la globalizzazione e

⁴⁹ P. Donati, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari, 1998 (traduzione spagnola: *Manual de Sociología de la Familia*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 2003) che ha avuto una nuova edizione nel 2006.

⁵⁰ La critica di Bauman è chiara in opere quali *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone* (1998), *Vite di scarto* (2004), *Modernità liquida* (2000).

l'industria della paura, lo smantellamento delle sicurezze e una vita liquida sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del gruppo per non sentirsi esclusa. L'esclusione sociale secondo Bauman si basa sul non poter comprare per sentirsi parte della modernità. Secondo Bauman nella società contemporanea si sono "liquefatti" i legami tra gli individui, legami sociali che tendono a dissiparsi, a disgregarsi e a diventare sempre più effimeri. Bauman pensa che il "processo di liquefazione" si attui in diversi ambiti della vita nella società contemporanea come ad esempio il lavoro, la comunità, l'individuo, come già detto i rapporti sociali, la libertà, le strutture sociali etc. Ritornando ai legami sociali e personali per Bauman la liquefazione produce un individuo afflitto dalla solitudine, egoista ed egocentrico, che vive in un tempo anche esso liquido, non solido come nelle società premoderne. Secondo Bauman stiamo vivendo una fase della modernità che cancella la fiducia, la compassione, la pietà e invece si assiste ad un *gorgo di smarrimenti* e stordimenti dove uomini e donne si scoprono immersi tra il vuoto esterno e lo svuotamento interiore, processo che porterà all'alienazione.

La modernità liquida ci pervade, è invasiva, penetrante e disintegra tutto ciò che tocca.

L'uomo in questa modernità liquida è disorientato e spaesato di fronte alla miriade di messaggi che lo "colpiscono" ogni giorno. L'uomo si ritrova ad essere un "punto instabile" in un "universo di oggetti in movimento".

Inoltre l'incontro tra le persone nei luoghi pubblici è un incontro fra estranei: secondo Bauman l'incontro di individui in luoghi atti al consumo per esempio è un incontro tra persone che non si conoscono e non si conosceranno certo grazie all'incontro in quel luogo perché il consumo è un atto individuale.⁵¹

⁵¹ Z.Bauman, Modernità liquida (2000).

➤ **Anthony Giddens** (1938)

sociologo inglese, è considerato a oggi uno dei più conosciuti e autorevoli scienziati sociali a livello mondiale.

Giddens esplora in profondità la relazione fra macro e micro arrivando a formulare la sua nota teoria della *strutturazione*: il punto centrale è il riconoscimento che così come le azioni individuali sono limitate dalle strutture, allo stesso modo esse sono portatrici del cambiamento sociale. Le azioni agiscono sulla realtà che è formata e forma poi le azioni stesse. Le strutture, quindi, sono quell'insieme di regole e risorse che gli attori mettono in campo nelle pratiche che producono la società stessa. La strutturazione si propone così come una formula di sintesi della relazione micro-macro: esse si influenzano reciprocamente.⁵² Dall'inizio degli anni '90 comincia a concentrarsi sullo studio della modernità, delle sue tendenze e dei suoi effetti sulla vita sociale e individuale, sul ruolo giocato al suo interno dal capitalismo e dalla globalizzazione. Secondo Giddens la modernità ha prodotto uno svincolamento della realtà sociale dal tempo e dallo spazio: lo spazio sociale, infatti, non è più definito dai confini spaziali e temporali entro i quali uno si muove. Ad aver prodotto questa possibilità sono i sistemi esperti (ossia l'insieme di tecnologie che permettono le nostre azioni) che via via si sono svincolate dal tempo, dallo spazio e dal controllo del singolo, al quale non resta che fidarsi di essi. Proprio la necessità di fidarsi, derivante dalla mancanza di un reale controllo, genera insicurezza, contro la quale Giddens propone la riscoperta di una fiducia ontologica e di una modernità riflessiva. Oggi viviamo in un mondo che cambia vorticosamente e ci sfugge; la nostra vita non ci appare più sicura e prevedibile (in questo senso, scienza e tecnologia spesso hanno prodotto l'effetto contrario). I cambiamenti e le

⁵² A.Giddens, *Central problems in Social Theory: Action, Structure and Contradiction in Social Analysis*, 1979.

trasformazioni strutturali delle società contemporanee non sono confinati in una parte specifica del globo, ma si estendono ovunque (ex rischi e incertezze ci colpiscono a prescindere dal luogo in cui hanno origine): ciò è dovuto ai processi di *globalizzazione*. La globalizzazione da un lato, riguarda i grandi sistemi, come l'ordine finanziario mondiale, dall'altro lato, influisce sugli aspetti intimi e personali della nostra vita quotidiana (ridefinizione di categorie spazio-temporali)⁵³.

Giddens espone un'ampia analisi sulla famiglia.

A partire dagli ultimi decenni del XX secolo la famiglia in quanto istituzione sociale si trasforma: in seguito alla scoperta dell'amore romantico e alla diffusione e alla pratica dei metodi contraccettivi, si profila un nuovo modo di vivere ed esperire la sessualità: si tratta di ciò che Giddens definisce "sessualità duttile", vale a dire una sessualità eccentrica, libera dai vincoli della riproduzione, dalla fallocrezia, dagli stereotipi di genere, fondata sull'autonomia della persona e non necessariamente orientata alla monogamia e alla stabilità.⁵⁴

Al centro delle dinamiche sociali, oggi, la nuova protagonista è la coppia, ovvero un'istituzione che ha "la propria storia esclusiva, la propria biografia basata sulla comunicazione emozionale o intimità".⁵⁵ La relazione all'interno della coppia, si basa sulla fiducia reciproca, sul rispetto e sulla comprensione dell'altro/a, sul riconoscimento dell'eguaglianza tra uomo e donna: si realizza così ciò che Giddens chiama "democrazia delle emozioni", ovvero una nuova modalità di vivere le

⁵³ A.Giddens, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

⁵⁴ A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, Il Mulino, 2008

⁵⁵ *Ibidem*

interazioni sociali, le quali ora si costruiscono in seguito all'adempimento di determinati doveri e al godimento di specifici diritti. Tutte queste qualità corrispondono ai valori della democrazia politica. In democrazia tutti sono per principio uguali, e l'uguaglianza di diritti e responsabilità (almeno in linea di principio) porta con sé il rispetto reciproco.

Ciò vale per i rapporti:

- d'amore e sessuali (parità);
- genitori-figli (ex bambini esprimono il loro punto di vista);
- amicali ;⁵⁶

➤ **Ulrich Beck (1944-2015)**

Uno dei meriti del grande autore tedesco, è quello di aver coniato il concetto di società del rischio.

Con il termine “società del rischio” ci si riferisce in sociologia alle recenti teorie sociali che identificano nella produzione e gestione del rischio il tratto caratterizzante le società contemporanee. Con il concetto si vuole esprimere la diversa percezione verso il rischio da parte delle moderne società, che si strutturano e danno forma all'organizzazione sociale in risposta ad esso.

In altre parole, il rischio diviene centrale in una società che per effetto della modernizzazione e dei suoi processi economici e tecnologici tende sempre più verso il futuro (si veda ad esempio il rischio nell'accumulazione del capitale, le assicurazioni, le nuove frontiere di comunicazione etc.), cercando di prevedere le inevitabili casualità e governare l'incertezza che ne scaturisce.

Il rischio presente nelle società moderne si differenzia per tipologia da quello che fino alla fine del XIX secolo aveva caratterizzato le precedenti società umane: infatti, il rischio delle attuali società è un prodotto delle attività umane (manufactured risks), è l'esito del processo di modernizzazione stesso e non

⁵⁶ Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita, A. Giddens, Edizione il Mulino, Bologna, 2000

legato a forze naturali (external risks). Il rischio dunque ha una natura strutturale (ossia è legata ai meccanismi stessi del funzionamento delle società contemporanee) che non può essere fronteggiata esclusivamente attraverso un piano individuale.

Queste caratteristiche hanno comportato cambiamenti profondi nella struttura delle relazioni sociali: le risorse per gestire il rischio “artificiale”, infatti, sono distribuite in maniera diseguale sia all’interno di una stessa società (l’esternalizzazione della produzione è un rischio che colpisce principalmente i lavoratori non qualificati, piuttosto che dirigenti o funzionari) sia tra le società (gli effetti del cambiamento climatico prodotti dall’attività umana si riflettono maggiormente sulle popolazioni più povere che spesso hanno come uniche risorse le coltivazioni locali).⁵⁷

➤ **Genitori e adolescenti nell’epoca della modernità**

La famiglia oggi è chiamata ad affrontare sfide non solo per il suo benessere ma proprio per la sua sopravvivenza. Sono sfide innanzitutto di carattere demografico: graficamente parlando si passa da una piramide ad un cilindro. Secondo i dati ISTAT del 2000⁵⁸ la famiglia è sempre più stretta e lunga: aumenta la longevità ma diminuiscono i figli. Ci sono più generazioni nello stesso nucleo ma meno bambini. Questo implica un cambiamento nei bisogni e nelle relazioni. La generazione dei cinquantenni si trova a dover districarsi tra le esigenze provenienti dai figli (famiglia lunga) e quelle che vengono dalle generazioni più anziane.

Aumentano inoltre le instabilità coniugali, causando un incremento di divorzi e separazioni, che vedono, sempre più frequentemente, il coinvolgimento dei figli. Conseguenza di

⁵⁷ Beck U. (2000), I rischi della libertà. L’individuo nell’epoca della globalizzazione, il Mulino Beck U. (2000), La società del rischio. Verso una seconda modernità, Roma, Carocci, Beck U. (2001), La società globale del rischio, Trieste, Asterios,

⁵⁸ Dati disponibili nel Documento 15° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2011

questo fenomeno sono ovviamente seconde e terze nozze, con la formazione di nuove tipologie familiari le cosiddette famiglie ricostruite. Aumenta il caos delle relazioni familiari, delle identificazioni familiari. Emergerà in questa tesi anche un'altra sfida ossia la conciliazione tra il tempo di lavoro professionale e quelle delle cure familiari.

Uno dei compiti fondamentali della famiglia resta la trasmissione dei valori. Questa funzione di enorme importanza è messa in discussione da alcuni elementi come la velocità del cambiamento e l'avvento delle nuove tecnologie che permettono alle nuove generazioni di possedere più informazioni rispetto alle precedenti. I giovani hanno in mano un capitale informativo immediato per cui la saggezza di un padre o di un nonno è superata, è vecchia, è polverosa e non è più fonte di quell'autentico giudizio frutto di tante esperienze. Questo fenomeno rende i giovani poco interessati alla cosiddetta saggezza popolare, alla saggezza proveniente dai più anziani, così come poco inclini all'ascolto di consigli e conoscenze da coloro che hanno esperienza perché per tutto basta un semplice e veloce *clic*.

Nella presente fase storica l'approccio sociologico alla famiglia trova in Italia, il contributo in chiave pedagogica di Pier Paolo Donati. La specificità pedagogica centrata sulla relazionalità educante vive oggi una destrutturazione etica di cui si avverte lo sgretolamento. La famiglia è vittima dell'affacciarsi di un nuovo paradigma, quello tecnologico-tecnico che trasforma l'uomo etico in uomo tecnico e traduce i valori in funzione dell'innovazione tecnica.

La famiglia non poteva non risentire la pressione di questa cultura che, diffusa e inculcata attraverso i mezzi di comunicazione di massa, ha pervaso e sta continuando a infiltrare sempre più capillarmente la società. Si può realmente dire che la famiglia da questa cultura e in questa cultura sta

subendo, sotto diverse forme, un intenso processo patologico fino alla sua destrutturazione totale. Il primo passo di questo processo è stato ed è lo sconvolgimento della procreazione. Evento di significato insondabile per i mille riflessi che ha in sé, per la coppia, per il concepito, per la famiglia, e per la società, è diventata, citando le espressioni di P.P. Donati: *“un bene di consumo relativo ad altri beni di consumo, una mera costruzione di individui, un evento che ha i suoi rischi che si devono evitare e deve, quindi, essere controllata, perché il figlio è un oggetto che si deve avere, deve corrispondere ai criteri di mercato, o di proprio gradimento, e quindi sottoposto a selezione”*.⁵⁹ Le ricerche socio-pedagogiche di Donati continuano affermando che oggi la famiglia e la coppia diventano cose sostanzialmente diverse. Si registra una separazione tra identità di coppia e identità genitoriale. È difficile non vedere le conseguenze pedagogiche-educative di questo duplice processo di separazione. In primo luogo, le ripercussioni gravi sulle relazioni educative genitori-figli, che giustamente vengono identificate come un elevato grado di disintegrazione del soggetto-famiglia. In secondo luogo, la radicale separazione della dimensione educativa-genitoriale dalla sua incarnazione vivente nell'unità del soggetto-famiglia, con una più o meno esplicita “lateralizzazione” del figlio rispetto alla coppia. La famiglia educante esce fortemente spiazzata dai cambiamenti della modernità che turbano la lunga tradizione etica della società Occidentale, da diverse angolazioni: un attacco delle cose stesse, del sistema sociale e culturale prevalente, costruito con scarsi margini di legami e vincolo socio-comunitari e

⁵⁹ P. Donati "La famiglia. Il genoma che fa vivere la società", Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

massima espansione della modalità individualistica e narcisistica.⁶⁰

Un altro elemento che merita di essere nominato fra le cause dell'impedimento di una adeguata socializzazione è il fatto che gli adulti costretti da esigenze lavorative, professionali, economiche, *abdicano* ai loro compiti educativi. A tal proposito Vincenzo Cesareo, conia nel 1968 l'espressione "surrogati parentali" indicando le agenzie educative quali asili nidi, scuole materne, baby sitter o i sempre più "*impiegati*" nonni che sovente sostituiscono le figure genitoriali e i propri compiti.⁶¹

In questo lavoro di tesi, è emerso più volte che all'interno della nostra società contemporanea esistono diversi modi di essere famiglia, diversi modelli culturali che producono contraddizioni, tensioni ed ambivalenze che vanno a discapito dei figli. Oggigiorno è molto diffuso l'assistenzialismo ed il volontariato verso l'esterno ma si riscontra una carenza affettiva all'interno, si esalta la figura del bambino nella prima fase di vita, in quello che viene chiamato *peurocentrismo*, ma al contempo si cerca di responsabilizzarlo e trattarlo "da adulto" sempre più in fretta. Tali contraddizioni incidono negativamente sulla socializzazione primaria.

Una delle fonti fondamentali che ha ispirato la mia personale riflessione sulla crisi della socializzazione primaria è un articolo letto sul Corriere della Sera che riporta un'intervista fatta all'odierno presidente del Censis, il sociologo Giuseppe de Rita, proprio sul tema della famiglia ed il suo ruolo di socializzazione all'interno della società⁶².

Egli analizza i grandi cambiamenti della famiglia a partire dalla sua esperienza personale.

⁶⁰ Ibidem

⁶¹ A.M.Maccarini, Lezioni di sociologia dell'educazione, cap. Pratiche e politiche educative, 2003

⁶² Intervista fatta da Paolo Conti riportata sul Corriere della Sera del 30/maggio/2012

La sua famiglia originaria era composta da padre, madre e un fratello. Ben presto ha imparato l'importanza del lavoro, la concretezza della vita, il sacrificio: suo padre svolgeva più lavori quotidianamente per alzare il reddito familiare, sua madre era maestra e programmava le gravidanze in estate per non dover abbandonare i suoi amati studenti. Sulla scia di questi principi e fondamenti il dottor De Rita ha creato la sua famiglia costituita da una moglie, otto figli e svariati nipoti. Una scelta che consiglia come il migliore investimento della sua vita, non sarebbe altrimenti dato che il suo matrimonio perdura da 53 anni.

Definisce la famiglia numerosa come la culla della socializzazione, come luogo autentico dove nascono i veri rapporti umani e racconta quanto sia divertente, bello, gioioso e creativo veder crescere il proprio nucleo familiare. La socializzazione tra le mura domestiche rappresenta altresì una certezza dal momento che lo scambio di consigli e opinioni avviene senza un secondo fine in modo del tutto disinteressato.

La famiglia (numerosa e non) è l'unico luogo dove ci si sente realmente amati, protetti, al sicuro e sempre sorretti.

Il bisogno di famiglia di cui parla De Rita è collegato alla necessità di ritornare ad aiutarsi reciprocamente, ad esserci per l'altro in caso di esigenze: per accudire figli e anziani, per aiutare un figlio disoccupato o per facilitare l'avviamento di un'attività.

Oggi si parla di tempi duri e di problemi economici agghiaccianti. Ebbene egli risponde di aver concepito il suo terzo figlio in un momento di totale incertezza dopo un licenziamento ed in procinto di iniziare una nuova impresa lavorativa (la fondazione del Censis) senza alcuna sicurezza. Questo è un insegnamento direi eroico: mettere al mondo un figlio in uno stato di totale angoscia e preoccupazione sul futuro

rimanendo pur sempre ancorati alla certezza di costruire una salda e solida famiglia.

La domanda centrale alla quale questa mia personale riflessione vuole tentare di dare una risposta, è a quale modello di socializzazione stiamo educando le nuove generazioni. In base alle letture e alle ricerche fatte è emerso che le figure genitoriali soffrono la pressante concorrenza da parte di altre agenzie di socializzazione quali i media o il gruppo dei pari. I nuovi genitori sono sempre più incerti e insicuri su come educare i propri figli, chiedono continui consigli affidandosi agli *esperti*, sono soggetti all'ansia, non si sentono superiori ai propri figli, non affrontano direttamente le tensioni emotive. La socializzazione primaria è compromessa anche a causa del crollo della figura paterna e dell'autorità che essa rappresenta. Manca da parte delle nuove generazioni il riconoscimento di quelle precedenti, il rispetto di un'autorità un tempo sapiente ed ora vecchia, superata, tale da non permettere l'identificazione con esse. Da tale presa di posizione, affiorano due comportamenti attuali e molto significativi:

- i giovani hanno conoscenze maggiori dei propri padri e nonni, hanno a disposizione mezzi di comunicazione immediati, che permettono loro di avere qualsiasi informazione o curiosità attraverso una semplice ricerca sul web in tempo reale; chiacchierare in famiglia è una perdita di tempo, meglio farlo sui social network;
- i genitori innescano con i propri figli sempre più relazioni amicali e di confidenza eccessiva, così agendo i ragazzi hanno difficoltà di identificazione e si rifugiano nel gruppo degli amici. Se il primo ad utilizzare il telefono cellulare in continuazione (persino durante i pasti) è proprio uno dei genitori, come può il figlio comprendere un uso equilibrato di tale dispositivo?⁶³

⁶³ E. Besozzi, , Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi, Roma, Carocci Editori, 2008

La domanda sorge spontanea: ma allora a quale modello di socializzazione si stanno educando le nuove generazioni?

I giovani della nostra società sono i primi a mostrare atteggiamenti di malessere e disagio accorgendosi che la famiglia ha sempre più difficoltà nell'affermare una valenza educativa. All'interno della famiglia risulta essere delicata la condizione del *padre* che si spoglia della sua autorevolezza per vestire i panni di un amico. La debolezza della figura paterna si rileva soprattutto in caso di divorzio quando per il padre, per ragioni svariate, perde facilmente il contatto con i figli o esce addirittura dalle loro vite.

Gli adulti invece di essere una guida per i figli, fanno fatica ad entrare nel loro mondo. Le mamme e i papà di oggi non pensano che devono mettere il proprio *cucciolo d'oro* in punizione, non credono che debba rinunciare alla soddisfazione dei suoi bisogni, non ammettono minimamente che gli possa essere inflitto un castigo, non ritengono che abbia necessità di regole. Per i genitori, il figlio è sempre innocente: non può essere responsabile di un reato contro un monumento storico, non può essere la mente di un atto di bullismo nei confronti di un compagno di classe, non può essere definito maleducato da un insegnante.⁶⁴

Utilizzando in prestito un concetto di Beck, ci troviamo davanti alla democratizzazione della famiglia. Egli si domanda se se dagli indicatori di trasformazione della famiglia (alto numero di divorzi, diminuzione delle nascite, dimensioni extraconiugali, ecc.) non si possa desumere che anche nella famiglia siano entrati i meccanismi dinamici della libertà politica, nucleo fondamentale della modernità, e quindi non si possa parlare di democratizzazione della famiglia.

⁶⁴ G.P.Polli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Beck precisa prima alcuni concetti sulla sociologia della libertà politica e quindi li applica alla famiglia, soffermandosi in particolare sulla componente figli.

Il concetto fondamentale è che *la libertà non può essere concessa ne' garantita (...) ma deve essere conquistata dai cittadini*. Non è lo stato a concedere ma semmai è la decisione del cittadino che legittima democraticamente le istituzioni.

Per il sociologo tedesco lo spirito della democrazia entra nella realtà sociale divenendo forma di vita, oltre che di governo, solo con la *socializzazione* e l'*azione*.⁶⁵

La *socializzazione* attraverso scuola, educazione familiare, televisione, ecc. porta nei giovani all'allentamento o alla dissoluzione delle condotte di vita tradizionali ed a crearsi oggettivandole delle proprie norme. L'interiorizzazione non è però sufficiente, la libertà si concretizza nella realtà sociale soltanto con l'*azione*, ovvero con la pratica e la verifica concreta delle libertà politiche.

Beck introduce quindi la distinzione tra diritti di libertà nelle culture della differenza e diritti di libertà nelle culture dell'uguaglianza.

Le prime risolvevano la questione del chi e del perché ha accesso a quali libertà in termini ontologici, ossia in termini di differenze sostanzialistiche di essenza o di specie. Alla base di questa concezione ci sono tre elementi: concezione delle realtà come insieme di mondi separati, autorità della natura e quindi categorie date a priori, *strutturazione a "matrioska"* che si adatta al concetto di identità nazionale.

Con la seconda modernità l'approccio ontologico si logora e le strutture dell'identità tipiche della società industriale e dello stato nazionale perdono la loro evidenza *naturale* (basta pensare

⁶⁵ Ulrich Beck I rischi della libertà .L'individuo nell'epoca della globalizzazione, Società editrice il Mulino, Bologna, 2000

ai cambiamenti nei rapporti tra i due sessi o alle conseguenze della mobilità sui concetti di identità etnica o appartenenza razziale).

In sintesi *nel passaggio alla seconda modernità (...) si creano dappertutto posizioni multiformi e contraddittorie, forme miste e nuove identità che distruggono dall'interno il modello di appartenenza univoco e trasparente che aveva trovato la propria sintesi nello stato nazionale.*⁶⁶

Le distinzioni sul concetto di libertà vengono quindi portate da Beck all'interno della famiglia, ponendo al centro dell'analisi *il diritto dei figli alla propria vita.*

Dopo aver citato alcuni casi in cui lo Stato (ad esempio: Svezia) ha iniziato a garantire forme d'autodeterminazione del minore, Beck rileva come nell'esistenza giovanile la rivendicazione della propria individualità si sia in ogni caso affermata negli ultimi due decenni.

Il periodo giovanile diviene sempre meno fase di transizione e sempre più vera e propria *biografia giovanile*, i cui obiettivi sono individualizzati e dove non è più possibile da parte dei genitori inculcare obiettivi e certezze a priori.

I giovani creano una propria forma individuale di morale, conquistano e costruiscono in autonomia la propria vita difendendola dagli attacchi degli adulti. Allo stesso tempo, essi sono consci che la propria vita ha bisogno di legami sociali e per questo amico e gruppo sono concetti che diventano centrali nella loro esistenza.

Sotto questo aspetto l'autore conclude che *la socializzazione è possibile solo come autosocializzazione.*

D'altra parte la vita dei giovani è immersa in mondi, concezioni ed esperienze contraddittorie e spesso inconciliabili tra loro come scuola, televisione, genitori, simboli dei gruppi locali, ecc.

⁶⁶ Ibidem

Questo li porta a *diventare artefici del proprio sé trasformando la propria vita in un bricolage*, una ricerca non definitiva ma interminabile della propria vita.

Altro aspetto sottolineato è il fenomeno della *standardizzazione*: all'interno di tutto lo scompiglio della società, i giovani non hanno timore di essere normali. Si tratta di un'*autonormalizzazione* costruita all'interno del loro gruppo dove i giovani stabiliscono, mettendo insieme vari frammenti, cosa è normale, giusto, "in".

Tutto questo ha delle conseguenze notevoli all'interno della famiglia nei rapporti tra le generazioni: il futuro sfugge agli adulti mentre i giovani, mentalmente più aperti, acquistano potere. Si genera così un contraddittorio in cui gli strumenti sono l'accordo e la trattativa e dove tutto va giustificato e discusso.

La difficoltà di questa situazione fa sì che nei rapporti si faccia strada un'*ignoranza riflessiva, o al massimo un'indifferenza tollerante*, in cui principi e ragioni delle decisioni di ognuna delle parti non sono discusse ma accettate in un misto di fiducia e sfiducia.⁶⁷ L'impressione è che il conflitto sia evitato lasciando fare agli altri ciò che vogliono.

L'autore conclude affermando che, per il momento, non si può ancora parlare di una vera democratizzazione della famiglia giacché il venire meno delle strutture tradizionali ha posto sì in primo piano la trattativa, la giustificazione, ma non ha veramente introdotto i principi del dialogo, dell'ascolto e dell'assunzione di responsabilità reciproca.

I nuovi genitori hanno abbandonato quasi totalmente il modello educativo della colpa e/o della responsabilità personale (lo stesso con il quale sono stati educati proprio loro) probabilmente

⁶⁷ Ibidem

a causa del fatto che i figli sono quasi sempre unici, pertanto preziosissimi.⁶⁸

Osservando gli adolescenti della nostra società si può dipingere un quadro molto chiaro delle caratteristiche della socializzazione primaria. Innanzitutto si percepisce l'importanza che la nostra società riversa nell'adolescente: la televisione prepara per lui format televisivi, dove può esibirsi in qualsiasi arte possibile, si scrivono libri con lui come protagonista, sfilate di mode etc. Questa premessa giustifica il fatto che l'adolescente di oggi ha necessità di apparire. Diventare famoso ed importante, riconosciuto e noto, avere inviti, amici veri o presunti sono tra le sue priorità. La popolarità a cui auspica il giovane di oggi, è dimostrata dall'uso spropositato di social network dove ciascuno può avere seguaci, fans, amici; il valore della persona diventa direttamente proporzionale al numero di "mi piace" che si ottiene dopo una frase o una foto pubblicata. Il culto della bellezza oggi è fondamentale. Essere belli significa avere successo, essere ricercati, coperti di complimenti e per un adolescente questo è fondamentale proprio perché il fallimento sociale è visto come un dramma, una frustrazione che può portare alla preoccupante solitudine sociale.

Confrontando il concetto di bellezza con il sistema educativo dei nuovi genitori (si parla di nuovi adolescenti, nuovi nonni, nuovi valori e nuova società), si pensi ai tanti adulti che vivono momenti di vera e propria ansia di invecchiare ricorrendo a trucchi, interventi e stili educativi giovanili al pari dei propri figli adolescenti: si vestono allo stesso modo, frequentano gli stessi locali, utilizzano in egual misura dispositivi digitali.

L'emulazione è fortissima tra i giovani pertanto i primi ad essere attenti a mostrarsi come dei modelli esemplari devono essere proprio i genitori. Questi ultimi spesso sono talmente

⁶⁸ Gustavo Pietro Polli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010

ossessionati dal successo che credono nell'eccezionalità del proprio figlio, lo spingono al successo in ogni campo dalla scuola, allo sport, all'arte. Il ragazzino di oggi si sente oppresso e asfissiato perché deve raggiungere obiettivi molto alti per essere sempre "sopra la media", basta il minimo tentennamento ed intervengono i genitori spesso più in veste di avvocati che di padre o madre.⁶⁹

La figura dei genitori non può essere sostituita da altre figure, sono necessari i contatti fisici, le chiacchierate così come i silenzi e soprattutto una coerenza tra gli stimoli. La socializzazione primaria è messa in crisi tanto che qualcuno afferma che siamo davanti ad una società senza famiglia.⁷⁰

Il matrimonio, che costituiva l'atto costitutivo del nucleo familiare, ha quasi perso valenza dato il numero sempre più alto di separazioni, di convivenze e di nuove formazioni che mettono in scena situazioni caotiche e poco chiare, risultano ormai superati termini come fidanzamento o progetto familiare. Al mutare delle condizioni lavorative ed economiche della famiglia sono variati anche i ruoli che diventano sempre più intercambiabili tanto da assistere ad un padre "mammo" ed una mamma in carriera, nonni-genitori. Questi esempi contribuiscono a dedurre che è morta la famiglia tradizionale (ammesso che sia mai esistita), non il concetto di famiglia in se.

Uno degli autori che occupa un posto del tutto particolare tra i fondatori della sociologia è senz'altro George Simmel. Egli esprime esplicitamente le sue idee sull'educazione, cogliendo per primo la crisi della costellazione simbolica e valoriale della società europea del Novecento. Viviamo oggi una temperie culturale che tende a valorizzare nei processi educativi

⁶⁹ Tali riflessioni sono liberamente ispirate a seguito della lettura del testo di David Mc Cullough, Jr, Ragazzi non siete speciali. E altre verità che non sappiamo più dire ai nostri figli. Milano, Garzanti, 2014

⁷⁰ Uno dei testi cardine di questa tesi è un testo di Vittorino Andreoli: L'educazione(im)possibile. Orientarsi in una società senza padri. Milano, Rizzoli, 2014

esclusivamente la diversità, un'apertura senza limiti, la crescita personale non lineare e diretta a un qualche fine, ma comunque anch'essa aperta. La finalità educativa, è per Simmel *vita*, intesa come insieme di unità relazionale, unità funzionale, unità etica. La relazione educativa sia tra genitore-figlio, sia tra maestro-alunno, deve assumere le forme di vita fatta di relazioni sensate, l'educato“ deve sentire che la vita volge a un elemento stabile al di là del suo ritmo, e che appartiene al dinamismo della vita, accogliere in sé questa forma immobile”.⁷¹

E' doveroso riportare brevemente il pensiero di Simmel, per la sua geniale attualità.

Egli sostiene l'esistenza di una correlazione tra città moderna e vita alienata.

Nell'individuo metropolitano le sfere della famiglia e del vicinato, tipiche della comunità, perdono il loro peso, per essere sostituite dalla sfera dei mille contatti superficiali. L'individuo metropolitano vive una vita nervosa, perché un susseguirsi frenetico di immagini colpiscono il suo sistema nervoso, causando una diminuzione della capacità di reazione agli stimoli (uomo blasé). L'individuo è quindi costretto a cercare rifugio negli spazi interstiziali dove si sostanzia la ricerca dell'"altrove" e dove è totalmente assente il condizionamento rigido del contesto sociale (l'odierno spazio virtuale?). L'uomo blasé vede tutte le cose in una totalità per così dire opaca e grigia e le sente indegne di suscitare una reazione. Il nocciolo dell'educazione nella società moderna è definito a partire dall'analisi delle forme della sociabilità: ogni individuo vede l'altro nella sua specifica collocazione sociale, ogni elemento di un gruppo non è soltanto parte di un gruppo ma è anche colto nella sua individualità. La società è una formazione composta da elementi disuguali ed è

⁷¹G. Simmel , La metropoli e la vita dello spirito, 1900,Il conflitto della cultura moderna, 1912

caratterizzata da innumerevoli intrecci di funzioni. Ogni elemento occupa un posto individualmente determinato e la vita della società scorre come se ogni elemento fosse predestinato alla sua posizione in questa totalità e intercorre fra questi un rapporto unitario. La possibilità dell'individuo di appartenere alla società e di avere una sua posizione è garantita dalla professione. L'attenzione al soggetto costituisce il punto di partenza di una concezione dell'educazione che associa il significato di questa individualità all'universalità delle strutture e delle forme di associazione. È quindi vero che la società moderna offre una possibilità di emancipazione dell'individuo ma c'è anche il rischio che ciò conduca allo sradicamento rispetto a un preciso ambito di vita. L'educazione deve a questo punto promuovere complessivamente l'umanità, essendo la sola che rende l'uomo pienamente uomo.⁷²

I bambini e gli adolescenti sono i destinatari principali della socializzazione primaria pertanto bisogna che la famiglia ritorni ad essere un punto di riferimento chiaro e riconoscibile dove vige la distinzione tra essenziale e inutile affinché i soggetti destinatari abbiano una visione realistica della realtà.⁷³

Le nuove generazioni sono protagoniste di un cambiamento epocale nel modello educativo. Hanno spesso comportamenti esagerati come uso di droghe, violenza contro monumenti, contro insegnanti, contro persone indifese, amano essere eccentrici con tatuaggi ovunque, piercing, taglio di capelli stravaganti, un'aria malinconica e tormentata, una noia devastante che li affligge. Ma questo è solo ciò che appare, io credo che essi siano le prime vittime della crisi dell'autorità che coinvolge la famiglia così come la scuola che li ha resi sempre

⁷²Ibidem

⁷³ A.Maccarini, *Lezioni di Sociologia dell'educazione*, Padova, Cedam, 2003.

più fragili e spavaldi. Manca il controllo su di loro perché gli adulti sono occupati: i genitori nel far quadrare il bilancio economico, gli insegnanti sono presi dalle continue riforme, a loro non rimane che il gruppo dei pari, il primo amore che viene vissuto con un'intensità unica ed invidiabile e purtroppo il mondo virtuale⁷⁴. Il rischio più grande è la rottura della comunicazione interpersonale, aumentando il livello di quella virtuale: un rapporto autentico crea problemi mentre una conversazione davanti ad un pc consente di sfuggire alla noia e soprattutto consente una visione distorta della realtà. La paura è che si crei una umanità malata che prende le distanze dalla vita vera, amplificando ed esaltando ogni piccolezza grazie ad un pettegolezzo virtuale generale.

Internet ha sconvolto il mondo e, pur riconoscendo la sua fondamentale importanza nella conoscenza e nella comunicazione globale, ha dotato i giovani di un mezzo pericoloso se usato impropriamente, senza controllo e senza intelligenza. Internet dà emozioni agli adolescenti ma non può trasmettere autentici sentimenti, valori e saperi che devono ritornare ad essere patrimonio delle famiglie⁷⁵.

“Gli individui devono sentirsi abbastanza vicini agli altri tanto da essere percepiti qualsiasi cosa stiano facendo, incluso anche il loro esperire gli altri; e abbastanza vicini da “essere percepiti” in questa sensazione di essere percepiti”.⁷⁶

⁷⁴ G.P. Polli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁷⁵ L. Ribolzi, *Società, persona e processi formativi*, cap. II: Le agenzie di socializzazione, Milano, Mondadori Università, 2012

⁷⁶ H. Goffman, *Stigma. L'identità negata* 1963: 17; Bologna il Mulino trad. it., 1971, p. 19

2. Famiglia: una e tante

“Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore per tutti. La famiglia di oggi non è né più, né meno perfetta di quella di una volta, è diversa perché le circostanze sono diverse”⁷⁷.

Dare una definizione al termine famiglia non è cosa semplice neppure per gli studiosi di scienze sociali: viene considerata da molti come la più soddisfacente, quella data quarant'anni fa da Georges Murdock. Egli definisce così la famiglia: "*la famiglia è un gruppo sociale caratterizzato dalla residenza comune, dalla cooperazione economica e dalla riproduzione. Essa comprende adulti di tutti e due i sessi, almeno due dei quali mantengono una relazione sessuale socialmente approvata, e/o uno o più figli, propri o adottati, degli adulti che coabitano sessualmente*".

⁷⁸Si tratta di una definizione abbastanza ampia e generale, capace di comprendere casi e situazioni molto diversi, e può essere considerata un buon punto di partenza per parlare della famiglia.

La famiglia è un'importante istituzione sociologica, profondamente mutata nel corso della storia.

La teoria evuzionistica di Durkheim tenta di individuare una legge del mutamento sociale secondo cui i diversi stadi della storia umana hanno diverse forme di famiglia di cui la famiglia monogamica, considerata forma familiare per eccellenza, è stata l'ultima tappa di tale evoluzione.

Secondo la legge della contrazione progressiva della famiglia di Durkheim, la famiglia coniugale monogamica è il punto di arrivo di un'evoluzione nel corso della quale la famiglia si contrae quanto più si amplia il contesto sociale con il quale l'individuo è in una relazione immediata.

⁷⁷E. Durkheim, *Education et sociologie*, Paris, Puf, 1922. 1949

⁷⁸ Definizione dell'antropologo Georges Murdock, 1949

Gli studiosi di scienze sociali hanno ritenuto per molto tempo che lo spartiacque tra la famiglia tradizionale e quella moderna fosse dettato dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione ma in realtà le ricerche condotte da sociologi, storici e demografici hanno messo in crisi tale teoria. Il quadro che ha portato alla nascita della famiglia moderna è ben più ampio. Secondo alcuni⁷⁹ questo è avvenuto perché vi è stato un trasferimento di funzioni dalla famiglia ad altre istituzioni. Per questi studiosi, se la famiglia della società 'tradizionale' era grande e solida, se i suoi componenti continuavano a stare insieme quanto più a lungo possibile, era perché essa svolgeva numerosissime funzioni: economiche, di conferimento di status, educative, assistenziali, religiose, ricreative e affettive. Nella società 'moderna', prodotta dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione, la famiglia ha invece perso tali funzioni (eccetto quella affettiva), cedendole ad altre istituzioni: ai luoghi di lavoro, alle scuole, alle organizzazioni religiose, a quelle statali di difesa, protezione e assistenza. Questo processo ha avuto la conseguenza di ridurre e indebolire i legami fra i membri della famiglia, di renderla più piccola e instabile, di farle perdere parte dell'importanza che aveva in passato.

La struttura della famiglia tipo in Italia centro- settentrionale comincia a differenziarsi tra città e campagne a partire dal XIV: le famiglie urbane sono per lo più nucleari mentre quelle rurali sono prevalentemente complesse. Rappresentava un caso particolare quello delle famiglie nobili dove la moglie si trasferiva presso l'abitazione del genitore del marito formando così famiglie multiple. La famiglia tipica rurale era invece necessariamente numerosa in quanto rispecchiava l'esigenza economica del potere che richiedeva un'ampia composizione della famiglia stessa.

⁷⁹ W.Ogburn, Social change, New York, Bw Huebsc 1922

Nei tre secoli successivi si assiste alle trasformazioni delle forme familiari. Si ebbe il trasferimento dagli insediamenti rurali limitrofi alla terra coltivata in locali abitativi posti al centro del podere su cui esercitava la propria attività. Si era passati da un tipo di insediamento accentrato ad uno sparso.

La storia delle relazioni domestiche, invece, è avvenuta in maniera abbastanza differente rispetto a quella della struttura familiare in quanto è stata influenzata da differenti variabili sociali ed economiche come espresso chiaramente nelle seguenti righe tratte da un saggio di Marzio Barbagli:

“Naturalmente le regole di formazione della famiglia e la sua composizione hanno influito in vario modo sulla configurazione dei ruoli al suo interno. Da queste variabili dipendeva ad esempio se i bambini trascorrevano i primi anni di vita unicamente con i genitori oppure anche con nonni, zii e cugini e se gli anziani risiedevano da soli o con altri parenti. Il modello di residenza dopo le nozze influiva d'altra parte sull'età a cui si acquisiva una relativa autonomia dal padre. Nella grande maggioranza della popolazione urbana, in cui ha sempre dominato la regola neolocale, i maschi si sposavano ad un'età un po' più avanzata di quella della popolazione agricola appoderata, che seguivano invece il modello patrilocale. I primi diventavano però capofamiglia al momento delle nozze, mentre i secondi dovevano spesso attendere la morte del padre per raggiungere questa posizione. Ma dal modello di residenza dopo le nozze, dal grado di complessità della struttura familiare, dalla presenza o meno di persone di servizio dipendeva anche il sistema di divisione del lavoro che veniva seguito in casa.”⁸⁰

Elemento presente in tutti i diversi modelli di relazioni domestiche fu il mantenimento fino a tempi molto recenti della

⁸⁰ M.Barbagli, Famiglia e mutamento sociale, Bologna, Il mulino, 1977

superiorità del potere e dell'autorità dell'uomo: la struttura ed il potere patriarcale furono caratteristiche comuni a tutte le differenti relazioni familiari e domestiche.

Nel secolo XIX, le trasformazioni economiche e sociali, hanno contribuito a mettere in crisi il modello basato sulla completa e totale deferenza dei figli nei confronti del padre, favorendo altresì la creazione di un modello, detto coniugale intimo, in cui il maschio (marito e/o padre) pur continuando ad avere potere ed autorità assoluta riduceva di molto le distanze sociali con la moglie ed i figli.

Nella società preindustriale le esigenze ed i bisogni dei singoli più deboli venivano assorbiti, soddisfatti e risolti dall'azione dell'intero gruppo familiare in cui il singolo viveva. Quindi la massima sicurezza sociale dell'individuo era ben protetta e ben tutelata dall'esistenza di solidi gruppi familiari il più estesi possibile: più una famiglia era ampia e solida più essa poteva tutelare i propri componenti.

La società industriale, invece, prevedeva forme di assistenza non più legate alla propria famiglia di origine, ma pubblica e/o legata ad associazioni operaie o professionali.

Inoltre la possibilità di trovare impiego non era frutto della famiglia di provenienza, ma era strettamente connessa alle proprie personali capacità professionali.

Tutti questi elementi condussero a strutture familiari di tipo nucleare.⁸¹

Il processo di nuclearizzazione della famiglia e le trasformazioni in essa avvenute sono da considerarsi spiegabili attraverso due differenti linee di studio l'una collega la nuclearizzazione alla società finanziaria e mercantile dei capitali e dei beni mobili e divisibili, l'altra ad un più recente processo di urbanizzazione e di migrazione lungo le direzioni campagna – città e nord – sud.

⁸¹ Chiara Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 1988

Ancora nella prima metà del 1900, contrariamente a quanto avveniva in altri paesi europei, buona parte della popolazione italiana viveva in famiglie patriarcali estese con più di tre generazioni e più unità coniugali. Era questo il modello tradizionale di famiglia complessa destinata a durare ancora per pochi decenni.

La famiglia moderna è nata da alcune trasformazioni avvenute nelle relazioni di autorità e di affetto esterne ed interne all'unità coniugale elementare. In primo luogo questa si è liberata a poco a poco dai controlli della comunità e della parentela. Vi è stato in secondo luogo il passaggio da un sistema di matrimonio combinato dai genitori mossi esclusivamente da interessi di tipo economico e sociale, ad uno basato sulla libera scelta dei coniugi, sull'attrazione fisica e sull'amore. È mutato in terzo luogo il rapporto fra i coniugi. La tradizionale asimmetria di potere fra marito e moglie si è attenuata, la passione erotica ha acquistato una crescente importanza. Infine, sono cambiate le relazioni fra genitori e figli. Per lungo tempo i padri e le madri hanno avuto un atteggiamento di indifferenza verso i figli. Con la nascita della famiglia moderna gli atteggiamenti ed i comportamenti dei genitori sono radicalmente cambiati ed i figli sono diventati i destinatari privilegiati delle loro cure e del loro affetto⁸².

A partire dalla metà degli anni Sessanta, nei paesi occidentali si sono avuti contemporaneamente una diminuzione del numero delle prime nozze, un forte aumento delle separazioni legali e dei divorzi, e una netta flessione della fecondità. Questi cambiamenti hanno favorito la nascita di nuovi tipi di famiglia⁸³.

- Diminuzione della nuzialità

⁸² Ibidem

⁸³ M.Barbagli,Famiglia e mutamento sociale,Bologna, il Mulino,1977

La flessione della nuzialità è stata accompagnata ovunque da tre tendenze:

- 1). Forte aumento dei giovani che vivono da soli;
- 2). Propensione dei giovani a restare sempre più a lungo nella casa dei genitori;
- 3). Diffusione delle convivenze more uxorio o famiglie di fatto.

Questi mutamenti hanno provocato dei cambiamenti anche nelle norme giuridiche: i figli nati fuori dal matrimonio (un tempo chiamati illegittimi), hanno ormai raggiunto gli stessi diritti di quelli legittimi riguardo sia al mantenimento a all'educazione, sia all'eredità dei genitori.

La convivenza, sta prendendo il sopravvento sull'unione civile, o perché la coppia rifiuta il matrimonio o perché lo rimanda.

- Aumento dell'instabilità coniugale

A partire dal 1965, in tutti i paesi occidentali si assiste ad un forte aumento del numero di separazioni legali e divorzi. In Italia la legge sul divorzio viene approvata nel 1970.

Al contempo, esistono però anche delle barriere allo scioglimento del matrimonio: credenze religiose, timore che il divorzio abbia ripercussioni negative sui figli, mancanza di autonomia finanziaria.

Le due maggiormente importanti sono: la forza della religione, e l'attività della popolazione femminile. Tanto più alto è il numero delle donne che svolge un'attività extradomestica, tanto più spesso i matrimoni termineranno con una sentenza in tribunale. Per un certo numero di donne avere un lavoro extradomestico retribuito vuol dire superare un importante barriera che impediva la separazione o il divorzio. Questa correlazione può essere interpretata in due diversi modi:

- Il lavoro della donna, mutando la distribuzione del potere all'interno della coppia e spingendo la moglie a prendere più del marito, può far emergere conflitti di coppia;

- L'attività extradomestica può provocare la rottura del matrimonio perché i mariti continuano a comportarsi come se la moglie fosse sempre una casalinga, rifiutandosi di introdurre una qualche modifica nella divisione del lavoro all'interno della famiglia⁸⁴

L'aumento del numero dei divorzi verificatosi dopo il 1965 in tutti i paesi occidentali ha prodotto un forte sviluppo delle famiglie ricostituite, di quelle cioè nelle quali almeno uno dei coniugi è al secondo matrimonio. Quella ricostituita è il tipo di famiglia più nuovo tra i tanti che sono comparsi negli ultimi quarant'anni. Famiglie similari sono esistite anche in passato, quando le persone rimanevano vedove abbastanza giovani e molte di loro si risposavano. Ma le famiglie ricostituite di oggi, nate dal divorzio, sono in realtà molto diverse.

Le famiglie ricostituite sono di solito strutturalmente più complesse di quelle nucleari di prime nozze, anche se il loro grado di complessità varia a seconda della storia coniugale dei due adulti che hanno creato la nuova coppia, dei figli avuti da ciascuno di loro sia prima che dopo l'ultimo matrimonio e dalla residenza di questi. Le famiglie ricostituite hanno inoltre dei confini (in termini spaziali, biologici e giuridici) più incerti e ambigui delle famiglie nucleari di prime nozze. Nelle famiglie ricostituite, infatti, non tutti i membri vivono nella stessa casa o portano lo stesso cognome, né tutti i figli sono consanguinei. Se le seconde nozze sono ancora più fragili delle prime è perché le famiglie ricostituite non sono ancora istituzionalizzate, cioè perché coloro che ne fanno parte non hanno a disposizione dei modi socialmente accettati e condivisi di risolvere i complessi e delicati problemi di fronte ai quali si trovano quotidianamente. È questa mancanza di modelli da imitare, di regole di condotta da

⁸⁴ Ibidem.

seguire, che rende più difficile il compito dei nuovi coniugi e provoca tensioni e conflitti.

Infine uno dei più grandi mutamenti avvenuti nella vita dei paesi occidentali alla fine del Novecento riguarda sicuramente le coppie omosessuali. Ancora oggi in 70 paesi i rapporti omosessuali vengono considerati un reato. In tutti gli altri invece la situazione è profondamente cambiata: dal 2016 due persone aventi lo stesso sesso possono accedere all'istituto del matrimonio in 23 stati⁸⁵.

Nuove esperienze familiari, nuovi cicli di vita, nuove tipologie familiari, tali varianti si spiegano col fatto che la famiglia si trasforma a seguito dei cambiamenti sociali ed ecco che, ad esempio nella tipologia familiare contemporanea, si può osservare che con l'innalzamento dell'età media, nonni ed anche bisnonni non sono più una rarità.

Il prolungamento della durata della vita, non ha solo modificato la struttura per età della popolazione, e la possibilità di avere/diventare nonni e bisnonni, ha aperto una nuova fase sia nella vita o "carriera" di genitori, sia in quella dei figli⁸⁶.

Ci si riferisce al fenomeno per cui le persone anziane hanno figli, che a loro volta hanno prole quasi adulti, quando non a loro volta genitori. Essere genitori come figli perciò è una condizione che tende a durare per un arco della vita molto più lungo e diversificato, senza quell'alternanza tra i due ruoli che in epoche diverse erano piuttosto la norma che l'eccezione. Oggigiorno la dipendenza soprattutto economica, lega indissolubilmente le due generazioni.

⁸⁵ Bagnasco, Barbagli, Cavalli, Elementi di sociologia, Il Mulino, Bologna, 2004

⁸⁶ C.Saraceno, Sociologia della famiglia, Il Mulino Bologna, 1988.

Capitolo 3. Il servizio sociale professionale: prevenzione e supporto alle famiglie e agli adolescenti nei momenti di crisi

- **1. Le riforme a tutela della famiglia: dagli anni Settanta ad oggi**
- **La stagione delle grandi riforme**

Riperkorrendo la storia del Servizio Sociale Professionale Italiano, si può affermare che il periodo più favorevole per il settore sociosanitario e per l'avvento di riforme fondamentali (sebbene con numerosi anni di ritardo rispetto agli altri stati nazionali), sono gli anni '70.

Alla fine degli anni Sessanta vi fu in Italia come in altri paesi, un periodo di grande fermento, di idee nuove che vennero portate avanti e sostenute dalle lotte studentesche (1968), dagli scioperi del cosiddetto autunno caldo (1969). Si sviluppò così un processo di trasformazione culturale, sociale e politico che sfocerà poi nella nascita di un vasto movimento di riforme in vari settori, fra i quali in particolare quello della politica sociale.

Lo Stato reagisce alle nuove richieste di bisogno del cittadino attraverso risposte più strutturali, tramite erogazioni di prestazioni su base democratica e non più residuale, considerando i destinatari dell'assistenza non cittadini di "serie B" ma cittadini a tutti gli effetti. L'obiettivo sarà superare la categorizzazione e la settorialità degli interventi attraverso la creazione di servizi a cui tutti i cittadini possono accedere e non più semplici prestazioni assistenziali.

La vicenda legislativa italiana, dal secondo dopo guerra in poi, relativamente alla normativa dei rapporti familiari è stata frammentaria e contraddittoria. Il quadro normativo di riferimento è costituito dalla Costituzione, precisamente la parte attinente al "Titolo II, Rapporti etico-sociali" dall'art. 29 all'art. 34.

Gli anni settanta, si possono caratterizzare, sul versante dei bisogni sociali, come gli anni in cui emergono nuovi e più vasti problemi sociali determinati da un complesso intreccio di eventi e in particolare dagli squilibri del veloce progresso in campo economico, scientifico e tecnologico. I maggiori problemi che ne conseguono riguardano da un lato le disponibilità economiche necessarie per garantire la pensione ai sempre maggiori anziani del Paese, dall'altro il subentro di malattie degenerative per le quali la malattia non ha trovato ancora soluzioni adeguate. A tal proposito è stata emanata la Legge 30 aprile 1969, n°153 che prevede l'istituzione di una pensione sociale in favore di persone che abbiano compiuto i 65 anni di età e che non dispongano di redditi sufficienti; si dà finalmente attuazione al principio costituzionale che assicura il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. Rientra in questa area tematica anche la Legge 30 marzo 1971, n°118 che introduce nuove forme in favore dei mutilati e degli invalidi civili, ai quali viene riconosciuto il diritto alla pensione (in caso di totale inabilità lavorativa) o ad un assegno mensile (nel caso di riduzione della capacità lavorativa in misura superiore ai 2/3). La stessa legge introduce il principio innovatore per cui l'istruzione deve avvenire per i minori portatori di handicap, nelle classi normali della scuola, salvo i casi di particolare di deficienza intellettiva.

Proseguendo sul versante delle risposte ai bisogni dei cittadini, gli anni settanta segnano l'inizio di una stagione senz'altro favorevole per il settore socio-sanitario dando via alla realizzazione del decentramento amministrativo alle Regioni che si completerà con il D.P.R. 24 luglio 1977, n° 616 che designa l'ente locale Comune come organo privilegiato per rispondere in

maniera competente ai bisogni del cittadino⁸⁷. Una volta insediati gli organi regionali, ogni Regione può legiferare rispetto all'articolazione territoriale e alla progettazione di servizi gestiti direttamente dal comune.

Una sorte positiva è spettata anche alla sanità. I settori sanitario e previdenziale erano caratterizzati da una grande frammentarietà delle competenze tra una molteplicità di enti, diversi per natura giuridica, territoriale, categoriale con netta separazione tra interventi di cura e prevenzione. Nel 1977 le Casse mutue e gli enti assistenziali vennero liquidate e con la legge 23 dicembre 1977, n°833 venne istituito il Servizio sanitario nazionale, alle cui prestazioni possono accedervi tutti i cittadini, senza distinzione di categoria, reddito o residenza, il concetto di salute non è più assenza di malattia ma benessere psico-fisico dell'intera popolazione (art.32 della Costituzione). Avviene in questi anni la trasformazione degli ospedali da IPAB a enti pubblici ospedalieri, nei quali vengono inserite nuove figure professionali: gli assistenti sociali. Un notevole risultato per la dignità umana si è ottenuto con la chiusura dei manicomi conosciuta anche come Legge Basaglia (833/1978) e la più ampia riforma degli ospedali psichiatrici, che istituisce i Centri di igiene mentale, dove è presente l'assistente sociale.

- Ma accanto ai due provvedimenti cardine di questo periodo, il D.P.R. 616/1977 e la legge 833/1978, è stata emanata anche una serie di leggi che creano nuovi servizi o riformano gli esistenti, e sanciscono una serie di diritti dei cittadini e in particolare per l'infanzia e per le donne. Di notevole rilievo è Legge 6 dicembre 1971, N°1044, che istituisce gli asili nido comunali finalizzata al supportare il lavoro della donna e ad alleggerire la famiglia dalla custodia dei bambini. Fondamentale in campo giuridico-

⁸⁷ La Legge Quadro in materia arriverà solo nel 2000 con la legge n°328 che assegna esclusivamente alle Regioni tutta la materia di assistenza e di servizi sociali.

culturale per l'evoluzione della famiglia e del ruolo della donna e dei bambini fu la legge istitutiva del nuovo diritto di famiglia (legge 19 maggio 1975, n° 151) che sancisce la parità tra i coniugi anche rispetto alla potestà sui figli e quindi maggior riconoscimento del ruolo della donna e un rafforzamento della posizione dei figli (anche nati fuori dal matrimonio). La Legge 5 giugno 1967, n°431 introduce nel nostro ordinamento l'istituto dell'adozione speciale che a differenza di quella ordinaria, volta ad assicurare un erede a chi ne era privo, è attuata nel preminente interesse del bambino. Le conquiste delle donne e in particolare dei movimenti femministi, culminano nell'approvazione della legge 405/1975 istitutiva dei consultori familiari, la legge 22 maggio 1978 n°194 che regolamenta l'interruzione volontaria della gravidanza. Per la prima volta in Italia, lo Stato si assume il compito di regolare e garantire l'assistenza psicosociale alla maternità e paternità responsabili, al controllo delle nascite, alle informazioni per promuovere e prevenire la gravidanza e più in generale all'individuo/famiglia, inserito in una comunità, che entra in contatto con un autorità politico/amministrativa com'è il servizio sociale, per superare uno stato di bisogno o di disagio momentaneo o permanente.

Nel programma economico nazionale viene prevista la riduzione del 50% dei ricoverati e viene perciò avviata dalle regioni un'apolitica che prevede l'istituzione di servizi sociali di nuovo tipo di minori, anziani e inabili (assistenza domiciliare, centri diurni, casa famiglia etc.). Tali servizi nascono a seguito delle tante leggi di settore varate in questi anni, tra cui va citata la Legge 22 dicembre 1975, n°685 che disciplina l'uso e la distribuzione di stupefacenti e demanda alle regioni le funzioni di prevenzione, intervento, cura e reinserimento sociale dei tossicodipendenti (centri antidroga) e la Legge 26 luglio 1975, n°354 che riforma l'ordinamento penitenziario e prevede l'istituzione dei centri di servizio sociale per adulti (CSSA).

Questo quadro normativo apre diversi scenari sia per la figura dell'assistente sociale che ha davanti a sé nuove sfide professionali, sia per lo Stato che per la prima volta si trova ad occuparsi di temi prima gestiti in maniera privatistica dalla famiglia o dalla donna stessa.

L'istituzione delle Amministrazioni regionali nel 1970 e i decreti di trasferimento agli enti locali delle funzioni amministrative nelle materie previste dall'art.117 della Costituzione italiana⁸⁸, posero le basi per il superamento dell'accentramento degli enti assistenziali pubblici, con la concretizzazione del progetto di ricomporre a livello locale la programmazione, la gestione e l'erogazione di servizi territoriali ai quali il cittadino potesse accedere facilmente. La comunità locale si sarebbe così fatta carico, attraverso i propri servizi, dei bisogni e dei diritti del cittadino in modo unitario e globale. L'iter è stato lungo e tormentato. Al centro del nuovo sistema dei servizi è stato scelto il distretto sociosanitario in quanto ritenuto l'ambito territoriale più adeguato a consentire l'integrazione dei servizi socio-sanitari, ma anche rendere possibili la partecipazione dei cittadini alla gestione e al controllo dei servizi.⁸⁹

➤ **Gli anni ottanta, novanta e duemila**

Negli anni ottanta, il nuovo sistema istituzionale si estese e si rafforzò. Sin dall'inizio si percepì che non in tutte le Regioni, si ebbe un uguale livello di sviluppo dei servizi.

E' in questi anni che emergono i primi sintomi di un diffuso malessere politico-sociale⁹⁰.

⁸⁸ Titolo V della Costituzione Italiana, Le regioni, Le provincie, i comuni

⁸⁹ E.Neve, *Il Servizio Sociale, Fondamenti e cultura di una professione*, Roma Carocci Faber, 2012

⁹⁰ G.Pieroni, M.Dal Pra Ponticelli, *Introduzione al servizio sociale. Storia, principi, deontologia*, Carocci Faber, Roma, 2011

Accanto alla povertà economica, vengono riconosciute nuove povertà. Attraverso la diffusione del concetto di “qualità della vita”, si assiste all’ampliamento della concezione di povertà, facendo rilevare aspetti come la qualità delle relazioni personali e sociali, delle condizioni di salute, di istruzione, di alloggio, del tipo di lavoro e delle relazioni familiari determinanti la vita delle persone. Il quadro della famiglia di questi decenni è chiaro dalle parole di Ginsborg:

“Lo stereotipo della famiglia italiana chiusa su se stessa, tutta dedicata al lavoro, allo stare insieme, e ai rapporti con i parenti, ha ceduto il passo a una realtà in cui i singoli membri tendono sempre più a socializzare con i propri simili e in generale con il mondo esterno. L’unità della famiglia, rimane salda a livello della produzione del reddito e delle strategie di fondo, ma le sue componenti prendono spesso strade diverse nella gestione del tempo libero o nel modo di consumare le proprie risorse”⁹¹.

I problemi più visibili che investono l’Italia in questi decenni, oltre all’aggravarsi di fenomeni già apparsi precedentemente quali la tossicodipendenza, certe forme di handicap, le nuove povertà, sono costituite dall’immigrazione, il barbonismo, nuove malattie, dall’AIDS a nuove forme tumorali invalidanti, la violenza all’interno della famiglia (soprattutto su donne e bambini). Contemporaneamente all’insorgere di questi problemi, vari autori, denunciano il venir meno di quella serie di legami familiari, parentali, di vicinato che in passato costituivano il tessuto sociale che alimentava i rapporti nella micro realtà comunitarie e favoriva il controllo ma anche l’integrazione sociale.⁹² Vi è anche una maggiore drammaticità nei modi in cui i traumi di vita quotidiana vengono assorbiti dal tessuto sociale. La morte di un coniuge, una separazione possono riflettersi con

⁹¹ P.Ginsborg, *Storia dell’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989.

⁹² F.Villa, *Dimensioni del Servizio Sociale. Principi teorici generali e fondamenti storico-sociologici*, Milano, Vita e Pensiero, 2000.

straordinaria velocità sul resto del nucleo; situazioni di vita medio benessere possono trasformarsi rapidamente in percorsi di povertà. La causa può essere l'eclissi di importanti fattori protettivi come i network parentali e familiari.

Il già citato Ginsborg denuncia una perdita di valor collettivi e una tendenza sempre più forte all'esaltazione dell'individualismo economico.

Il culmine del percorso normativo di una politica sociale e dei servizi sociali è rappresentato dalla legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali: la Legge 328/2000 ispirata dal principio di universalità, eguaglianza di trattamento, libera scelta dei servizi, partecipazione, pluralismo organizzativo.

In questi decenni si è superata la concezione del bisogno come esigenza puramente biologica per cui qualsiasi tipo di risposta mirava alla mera sopravvivenza per lasciare spazio ad una nuova tendenza culturale, sicuramente agevolata dal diffondersi dalle scienze sociali in Italia, oltre che dallo sviluppo della scienza, della tecnologia medica, biomedica etc.

È grazie al fermento sociale e politico di quegli anni se ora è riconosciuto e affermato che i bisogni delle persone, a prescindere dallo stato sociale cui appartengono, comprendono anche altre dimensioni, oltre a quella legata alla biologica sopravvivenza, quali: la sfera affettiva, gli aspetti psichici e la complessiva integrità psicofisica, la sfera sociale, la sfera del diritto di libertà della persona, l'esigenza di pari opportunità tra uomo e donna.⁹³

⁹³E.Neve, *Il Servizio Sociale, Fondamenti e cultura di una professione*, Roma Carocci Faber, 2012

- **2. Il Welfare italiano a favore della genitorialità**

In italiano il termine inglese “Welfare State”, viene tradotto con l’espressione “Stato assistenziale”, in modo più etimologicamente corretto con “Stato del benessere” e talvolta con l’espressione “Stato sociale”, mettendo in risalto l’acquisizione di determinati obiettivi sociali come fondamento dell’organizzazione e dell’azione dei pubblici poteri.

Il welfare state, non è un concetto meramente astratto, ma è visibile in termini di servizi per far fronte alle esigenze dei propri cittadini: prestazioni di istruzione (scuole), di formazione professionale, di assistenza sanitaria, di previdenza (pensioni) e di sicurezza sociale (sussidi per la disoccupazione, invalidità, assegni familiari per le famiglie, etc.).

Soprattutto a causa della riduzione delle risorse pubbliche, si è assistito a una pluralizzazione degli attori sociali coinvolti nella tutela del benessere. Per questo motivo, all’apparato burocratico di organizzazione e di offerta dei servizi si sono affiancati sia il settore privato, sia il terzo settore (cooperazione, volontariato)⁹⁴.

A seguito delle nuove esigenze familiari dovute ai cambiamenti che avvengono all’interno della famiglia italiana, anche il servizio sociale si è attivato per dare una risposta efficiente ed efficace ai cittadini interessati. Sono figli (minori e adolescenti) di genitori divisi, coniugi divisi, si tratta di famiglie che non dialogano più tra loro, di genitori che non sanno più come rapportarsi con i propri figli adolescenti ribelli. Questi esempi postulano una serie di interventi di sostegno e di recupero della famiglia con aiuti che vanno dalla consulenza, al supporto

⁹⁴ Francesco Villa, *Dimensioni del Servizio Sociale. Principi teorici generali e fondamenti storico-sociologici*, Milano, Vita e Pensiero, 2000

psicologico, dalla mediazione alla socializzazione dei ragazzi. Tali obiettivi sono li stessi che hanno ispirato la nascita dei consultori italiani, ma a distanza di una quarantina di anni dalla loro comparsa, si respira un certo fallimento. Qualche anno addietro il ministero della Salute ha pubblicato il primo rapporto nazionale sui consultori familiari pubblici presenti in Italia. La situazione è a dir poco preoccupante.⁹⁵ Il numero dei consultori è passato dai 2097 del 2007 ai 1911 del 2009, con un consultorio ogni 31 mila abitanti circa, contro un valore legale stabilito per legge di 1 ogni 20 mila in area urbana e 1 ogni 10 mila in area rurale. Mancherebbero all'appello, dunque, almeno 1000 consultori. Inoltre, la legge prevede un organico multidisciplinare, con figure professionali come ginecologo, pediatra, psicologo, ostetrica, assistente sociale, sanitario, consulente legale, infermieri. Nel rapporto si legge invece che solo nel 4% dei casi è coperto l'organico. La legge prevede che il consultorio disponga di locali per l'accoglienza utenti, la segreteria, la consulenza psicologica e terapeutica, le visite ginecologiche e pediatriche, le riunioni, l'archivio, mentre la realtà dice che il 15% dei consultori ha solo 1-2 stanze, ben 440 consultori non hanno una stanza per gli incontri di gruppo, ed addirittura 634 non possono inviare e ricevere mail. Inoltre il 9% dei consultori è aperto la mattina solo uno o due giorni a settimana e il 7% non risulta mai aperto la mattina, mentre il 14% non è mai aperto neppure il pomeriggio, mentre il sabato mattina è chiuso l'86% dei consultori italiani. Quanto ai contenuti, l'assistenza alla gravidanza e il percorso prematrimoniale sono presenti sporadicamente.⁹⁶

⁹⁵ P. Di Nicola, *Famiglia sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, Franco Angeli Editore, 2008

⁹⁶ 1° Rapporto del Ministero della Salute su organizzazione e attività dei Consultori familiari pubblici in Italia, 2008

Ove ha fallito il consultorio familiare, il Servizio sociale professionale ha creato una serie di spazi e servizi per supportare e aiutare genitori e figli a riappropriarsi delle giuste e sane relazioni tra loro.

Nei capitoli precedenti sono state presentate le principali caratteristiche e le maggiori difficoltà che i genitori hanno nei confronti dei propri figli adolescenti. Il fenomeno del disagio giovanile non si vede più nell'uso di droghe pesanti per strada o nei parchi, ma si palesa nello sballo del fine settimana, nel bullismo tra gli edifici scolastici, nel cyberbullismo dalla propria cameretta, nella baby prostituzione ma anche in atteggiamenti meno estremi ma altrettanto significativi come il mancato dialogo in famiglia, passività, smarrimento, disaffezione⁹⁷. I genitori di oggi hanno bisogno di aiuto per fronteggiare questa piaga dolorosa che può compromettere il futuro dei propri figli, si trovano spaesati, non possono mettere in pratica le regole con le quali sono stati cresciuti loro, perché sono incompatibili per le nuove generazioni.⁹⁸

Non è un caso se negli ultimi anni sono nate numerose associazioni di mutuo-aiuto tra i genitori che vivono situazioni simili: incapacità di gestire la trasgressione dei figli o l'incapacità di dire no a quegli stessi figli che si ha paura di perdere e di deludere in continuazione.

Il servizio sociale professionale ha dimostrato soprattutto in questi anni di essere in grado di rappresentare un pilastro fondamentale per i Comuni, e per le zone socio-sanitarie, grazie all'attivazione di prestazioni che vanno dalla conoscenza dei problemi, dal monitoraggio di situazioni di emergenza, alla progettazione, organizzazione e gestione di servizi generali e/o

⁹⁷ Vittorio Andreoli, Lettera a un adolescente, Milano, Rizzoli, 2014

⁹⁸ Ibidem

individuali che rispondano alla domanda di bisogno della popolazione⁹⁹.

La famiglia odierna appare una realtà sempre più frammentata e precaria che non sempre riesce a prestare cure e attenzione ai suoi componenti più fragili. Le politiche sociali in tal senso hanno cercato di realizzare servizi e progetti rispondenti alle attuali esigenze della famiglia. La già citata legge 328/2000 (Legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) afferma esplicitamente che la famiglia non è soltanto un soggetto sociale portatore di bisogni, ma anche una risorsa fondamentale nello sviluppo della comunità territoriale. Il riferimento a un diverso modo di intendere il rapporto famiglia-servizi sociali apre una visione innovativa della famiglia che non sia più considerata soltanto come «utente», in una posizione passiva, ma come protagonista attiva di risposte in una logica di empowerment. La stessa Legge 328/2000 propone infatti il coinvolgimento delle famiglie, chiamate a co-progettare, con i servizi, gli interventi di cui sono destinatarie e, al tempo stesso, protagoniste. In una cultura di welfare delle responsabilità, alla gestione e all'offerta dei servizi sono chiamati diversi attori sociali "in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi" (art.1, comma 5). Nella costruzione del «sistema integrato» degli interventi e dei servizi sociali, la famiglia è dunque chiamata a essere presente tra i soggetti attivi nella rete territoriale del cosiddetto welfare mix¹⁰⁰.

In questa rinnovata veste lo Stato sociale coinvolge nuove forme organizzative di comunità (settore non profit o terzi settore) che si affiancano alle istituzioni locali, per rispondere attraverso una rete di servizi, ai bisogni sociali e sanitari.

⁹⁹L.Sanicola, *Comunità e servizi alla persona, percorsi teorici, e metodologici*, Cedam, Padova, 1990

¹⁰⁰Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 1 – 2006, a cura di Vanna Iori.

È del 1989 il primo documento ufficiale dell'Unione Europea sul tema del «welfare delle famiglie». In Italia le politiche sociali hanno prevalentemente rivolto benefici e servizi agli individui per alleggerire la gestione dei compiti familiari, ma non si può dire che la famiglia sia ancora divenuta un soggetto sociale pienamente «visibile», in quanto tale, nelle politiche di welfare, né che esistano pratiche consolidate e diffuse per agevolare i compiti educativi genitoriali. Una rinnovata sensibilità verso i problemi della famiglia sottende la Legge 285/1997 («Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza») che ha istituito il Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente a esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria.

È inoltre da rilevare che i progetti di sostegno alla genitorialità e di accompagnamento alla famiglia nei suoi compiti educativi e di cura, realizzati in sintonia con quanto proposto da tale normativa, hanno progressivamente evidenziato il ruolo del volontariato e la collaborazione di pubblico e privato in quel «sistema integrato di protezione sociale» che assegna ai cittadini e alle famiglie un ruolo centrale.¹⁰¹

È a seguito di queste considerazioni che trovano piena contestualizzazione i tre servizi che saranno qui sinteticamente delineati nella loro fisionomia e nelle principali attività: i centri per la Famiglia, i Centri di Informazione e Consulenza (C.I.C.), il Servizio Educativo Territoriale (SET), osservati e approfonditi durante l'esperienza del Tirocinio Professionale

¹⁰¹ Ibidem

che si è svolto tra il comune di Ozieri (SS) e il comune di Oschiri (SS).

Attraverso finanziamenti regionali, in tutto il territorio della Regione Sardegna sono sorti i Centri per la famiglia con i seguenti obiettivi:

- Valorizzare il ruolo della famiglia, promuovendo le competenze e prevenendone il disagio
- Sostenere gli impegni e le responsabilità genitoriali attraverso il riconoscimento del ruolo attivo della famiglia, della centralità dei legami e del dialogo intergenerazionale.

Affinché i centri per la famiglia possano funzionare al meglio, è necessario che operino in rete con tutti i servizi territoriali che si occupano della famiglia.

Il centro per la famiglia nasce come spazio di azione e interazione tra soggetti coinvolti al fine di garantire alle famiglie del territorio un reale riferimento a cui potersi rivolgere, sapendo di trovare personale competente.

Infatti il personale in genere prevede le seguenti figure professionali: assistente sociale, pedagogo, psicologo, consulente legale, mediatore familiare, mediatore culturale.

Il Centro per la famiglia di cui si parlerà di seguito è il Centro Lares sito nel comune di Ozieri (SS).

Il Centro Lares in virtù della constatazione della famiglia come risorsa personale e sociale, si occupa di consulenza e sostegno alla genitorialità, spazio neutro, spazio Donna, Affidamento Familiare e Adozione e spazio adolescenti e giovani. Le difficoltà che emergono più frequentemente sono le difficoltà del ruolo educativo genitoriale, l'instabilità matrimoniale e la conflittualità tra i coniugi, l'incapacità di trovare una relazione equilibrata tra i componenti familiari e il disagio psicologico che si manifesta sempre più tra minori e adolescenti. Il centro Lares lavora quotidianamente per sopperire alla carenza di strutture

pubbliche di tipo aggregativo, culturale, ricreativo e di gestione del tempo libero volti a favorire il protagonismo giovanile.

Un altro servizio di prevenzione che si è scelto di illustrare, per la sua fondamentale importanza è lo Spazio Ascolto del C.I.C.

I centri di informazione e consulenza (CIC), sono stati costituiti con DPR del 9/10/1990 n° 39, all'interno delle scuole secondarie superiori e regolamentati con successive circolari del Ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta di uno spazio di ascolto, di informazione e consulenza utile per ricevere chiarimenti e pareri sui servizi socio-sanitari e sulle attività nel territorio, in caso di dubbi e incertezze, e per affrontare difficoltà e momenti critici. Il CIC in questione è stato osservato sempre nel Distretto di Ozieri e coinvolge un totale di 620 studenti ma il servizio non è rivolto esclusivamente agli studenti ma anche a docenti, genitori e personale ATA. L'assistente sociale lavora in équipe con la psicologa e l'educatore, pertanto i diversi operatori si recano negli istituti scolastici che hanno richiesto il servizio o insieme o separatamente (sono le circostanze diverse a dettare le regole); nelle scuole è allestita un'apposita aula dove è garantita la riservatezza e dove si ricrea un ambiente confortevole e accogliente per fare sentire a proprio agio ogni utente. Questo spazio è dedicato all'incontro ma soprattutto all'ascolto: l'assistente sociale in questo spazio è pronta a chiarire dubbi e incertezze, a trovare risposte ad alcune problematiche ma soprattutto ad accogliere l'esigenza di parlare, di sfogarsi, di rispondere a tutti coloro a cui il servizio è rivolto.

Lo Spazio Ascolto è una risorsa per i giovani adolescenti che vivono la vita con le mille contraddizioni e sfaccettature tipiche della loro età. Hanno la necessità di parlare e di essere ascoltati da una persona per non abituarsi a parlare sempre e solo davanti ad un pc. I genitori sono visti come i nemici, come coloro che *non capiscono*, che non credono nel loro talento artistico, che non hanno tempo da trascorrere con loro a causa delle difficili e

frustranti vicissitudini della vita, gli stessi genitori che pretendono che i figli crescano in fretta, si responsabilizzino subito, si autogestiscano nel tempo libero, si cucinino persino i pasti da soli. Ma gli adolescenti hanno ancora bisogno di un padre e una madre che indichino loro un percorso da seguire nella difficile vita¹⁰².

L'assistente sociale attraverso il C.I.C. può avere la percezione reale di quanto la fase dell'adolescenza sia critica e delicata. Oggi l'adolescente è fragile e spavaldo¹⁰³: dietro rimmel e rossetto scuro per le ragazze si nascondono spesso bambine cresciute in fretta e troppo sole, i ragazzi con l'atteggiamento bullo da *repper* della strada, coprono la voglia di essere amati, di essere coccolati da genitori a volte troppo assenti.

Spesso, purtroppo, i genitori non conoscono neppure l'attrazione che i propri figli hanno verso al morte (aumentano i suicidi giovanili), verso l'autolesionismo o meglio il cutting ossia la diffusa tendenza che, soprattutto le ragazze, hanno di tagliare, incidere, ferire le proprie gambe e braccia, con lamette, temperini, punte di vetro. Questi episodi si diffondono spesso in modo epidemico tra il gruppo di amici a causa dell'alto livello di emulazione che contraddistingue questa fascia di età. I genitori non immaginano neanche che il fenomeno del bullismo è presente nelle loro case o dalla parte della vittima o del carnefice, non vedono il senso di vergogna con il quale i ragazzi vivono costantemente a causa delle prestazioni sociali richiesti dalla società stessa, sempre troppo alte in termini di aspetto fisico, di popolarità scolastici ma soprattutto sui social network e cioè in quello spazio virtuale dove si rifugiano e dove *vivono* la propria vita¹⁰⁴.

¹⁰² Vittorio Andreoli, L'educazione (im)possibile. Orientarsi in una società senza padri, Milano Rizzoli, 2014

¹⁰³ Gustavo Pietro Polli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010

¹⁰⁴ ibidem

I servizi come il CIC, sono di notevole importanza , oltre che per i ragazzi, per i genitori che avvertono un comportamento anomalo nei propri figli e che sentono il bisogno di consultarsi con degli operatori competenti. L'obiettivo di questa relazione d'aiuto è ristabilire un equilibrio familiare, un dialogo tra i componenti, una sana relazione tra le parti del sistema famiglia, in un ottica di prevenzione per individuare il problema, analizzarlo, superarlo prima che diventi cronico e nocivo per la persona, per il nucleo familiare e per la società.

L'ultimo servizio che si è scelto di presentare è stato osservato durante il periodo di tirocinio svolto presso il comune di Oschiri: si tratta del Servizio educativo Territoriale (SET) concernente l'area di intervento famiglia.

Il Servizio Educativo Territoriale risponde alla domanda d'aiuto per il sostegno del minore/adolescente in difficoltà e interviene sul disagio tramite un approccio relazionale globale che comprende l'intera famiglia. Anche questo servizio ha una forte valenza preventiva e di promozione della qualità della vita del minore, della sua famiglia e dell'intero contesto sociale.

Il S.E.T. generalmente si avvale di un'équipe professionale multidisciplinare, ove compare la figura dell'assistente sociale, più educatori, psicologi etc. L'iter lavorativo si svolge attraverso delle fasi ben precise: osservazione e valutazione della situazione, programmazione personalizzata e attuazione e verifica degli interventi.

Il S.E.T. si pone l'obiettivo di garantire al minore/adolescente in difficoltà e alle rispettive famiglie un adeguato sostegno intervenendo sul disagio lavorando sui fattori che impediscono rischi e danni permanenti derivanti dai più svariati motivi.

Tale servizio mira a fornire all'utente gli strumenti per superare un problema stimolandolo a scoprire le proprie potenzialità, riconoscere i propri bisogni, acquisire le capacità di agire in autonomia, valorizzare e potenziare le dinamiche relazionali

all'interno del nucleo familiare, della scuola, del tempo libero, con l'appoggio di tutte le agenzie-risorse del territorio.

L'obiettivo fondamentale è quello di sostenere l'intera famiglia (qualunque sia la situazione reddituale), che si trova a vivere una situazione di difficoltà educativa, si lavora per ripristinare il ruolo genitoriale, per costruire una rete di legami tra nucleo familiare e ambiente esterno (quartiere, frazioni, borgata, scuola ed altri servizi). I destinatari di questo servizio, sono i minori/adolescenti che presentano problematiche educative e non sono sufficientemente supportati da altri interventi, ma anche minori e maggiorenni che presentano un ritardo cognitivo, difficoltà nel raggiungimento della piena autonomia personale, utenti coinvolti in affidi e /o adozioni, inseriti in Comunità come ulteriore supporto e aiuto.

L'equipe del S.E.T. ha un proprio coordinatore responsabile, e in collaborazione con il servizio sociale Comunale, predispone il Progetto Educativo individuale (P.E.I) che comprende il profilo del minore/adolescente e le aree di osservazione così suddivise:

- 1. Area dell'identità
- 2. Area dell'autonomia della persona
- 3. Area dell'autonomia sociale
- 4. Area cognitiva
- 5. Area socio-emotiva-affettiva
- 6. Area formativo-didattica
- 7. Area della comunicazione
- 8. Area del linguaggio
- 9. Area sensoriale
- 10. Area motoria-prassica
- 11. Area dell'apprendimento

Questo viene stilato dopo attente informazioni integrate da approfondimenti, conoscenze, verifiche sul caso, osservazioni dirette o assunte da altri servizi.

Il servizio viene attivato a seguito della richiesta dell'interessato e/o da un suo genitore, e/o da un segnalante (la scuola ad esempio) e si concordano insieme le modalità degli interventi che possono avvenire a domicilio oppure in altri spazi.

Come è tipico del Servizio Sociale Professionale, i servizi sopra citati, si avvalgono dello strumento analitico per eccellenza che è il colloquio, ed in virtù dei principi cardine di questa professione quali rispetto per la dignità umana, per la libertà della persona, per l'autodeterminazione e l'autorealizzazione personale.

L'approccio multidisciplinare è sicuramente il più consono alla comprensione del complesso mondo dell'adolescenza, implica un grande investimento nella cooperazione tra settori e collaborazione tra diversi professionisti, tutti ugualmente importanti per la presa in carico del ragazzo o ragazza che vive un disagio.

La metodologia più adeguata è la progettazione partecipata che prevede il coinvolgimento di tutti i soggetti decisori, dei portatori d'interesse e di tutta la comunità: enti locali, famiglia, scuola, aziende commerciali e terzo settore.¹⁰⁵

Dalle relazioni sui singoli casi, esposte dagli operatori coinvolti, durante le riunioni d'équipe dopo un personalizzato percorso con ciascun utente interessato, è emerso che ciò che gli adolescenti chiedono agli adulti-educatori è un aggiornamento continuo sulla salute in generale, sulla sessualità, sulle dinamiche relazionali ed affettive, sulla partecipazione sociale e politica alla vita della comunità, uno stile comunicativo efficace da usare con i giovani. Per fare questo al meglio è necessario possedere una buona dose di capacità di ascolto empatico, di porsi in maniera professionale e concreta, di rispondere in modo adeguato e con riservatezza alle richieste ed ai bisogni reali o

¹⁰⁵ M. Torti, Lavoro di comunità, Roma, Carocci Faber, 2003

indotti (atteggiamenti professionali essenziali per ogni assistente sociale). L'utenza adolescenziale, reclama servizi accessibili e specializzati nelle problematiche più diffuse: gravidanze precoci e indesiderate, abuso di droghe e alcool, disturbi dell'alimentazione, disadattamento e disturbi legati all'immagine corporea, prostituzione minorile, abusi e maltrattamenti, abbandono scolastico.

La famiglia non può essere lasciata sola in questo compito.

I mutamenti nella struttura familiare, unitamente alle modificazioni nel ciclo di vita, nei ruoli maschile/femminile e materno/paterno, nei tempi di crescita dei giovani-adulti, nella ridefinizione dei rapporti con la famiglia d'origine, nelle relazioni tra più generazioni, hanno mutato i problemi della genitorialità. Per di più l'aumento delle separazioni coniugali, della monogenitorialità, delle persone sole, e le molteplici situazioni di nuova genitorialità investono dimensioni private e pubbliche insieme, e si collocano nel difficile equilibrio della mediazione tra i propri problemi «privati» e il doverli necessariamente condividere con «il sociale». I rischi e le ambiguità di queste continue mediazioni esigono sempre più, per essere affrontati in modi adeguati ed efficaci, una grande flessibilità nella progettazione dei servizi. La famiglia è oggi prigioniera di ansie genitoriali e difficoltà comunicative e gestisce le relazioni intrafamiliari in tempi sempre più stretti e in modi stereotipati. La solidarietà con altre famiglie, il dialogo, la valorizzazione del vicinato necessitano di essere potenziate affinché il nucleo non si chiuda in se stesso, amplificando le proprie tensioni nell'assenza di condivisione di quel «normale disagio quotidiano» che rischia continuamente di degenerare in forme più gravi e più difficilmente recuperabili.¹⁰⁶

¹⁰⁶ V. Iori, *Generazioni*, Milano, Unicopli, 1999, V. Iori, *Famiglie, domiciliarità, relazioni*. Milano, Unicopli, 2001
V. Iori. *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, Brescia, La Scuola, 2001

Il ruolo del Servizio Sociale professionale è quello di riconfigurare sia le indagini teoriche sia gli interventi operativi. Questo sforzo deve essere concordato con le istituzioni, con i sanitari, con il terzo settore, con la scuola. Per affrontare le trasformazioni sono necessarie soluzioni nuove e sempre più flessibili nelle diverse realtà territoriali, in grado di rispondere efficacemente ai rapidi cambiamenti in atto.

Sono perciò necessari interventi di sostegno attivo ai genitori (oggi sempre più soli, privi di relazioni significative, spesso gravati da pesi emotivi o materiali) e iniziative di promozione, coinvolgimento e protagonismo dell'enorme potenziale di solidarietà, di risorse, di progettualità che le famiglie rappresentano. Il modello «centrato sul servizio e sull'offerta», che renderebbe rigide e standardizzate le prestazioni, deve integrarsi continuamente con la trasformazione dei bisogni, l'evoluzione della domanda, l'adeguatezza della risposta, affinché non sia la richiesta ad adattarsi all'offerta, ma il servizio ad attrezzarsi per rispondere ai bisogni. Riassumendo si può quindi affermare che le principali difficoltà che incontrano le politiche di sostegno alla genitorialità sono individuabili:

- a) nel perdurare di una logica assistenziale in luogo della promozionalità e dell'empowerment familiare;
- b) nel persistere di una prospettiva che progetta attività rivolte agli individui senza coinvolgere il sistema famiglia;
- c) nella scarsa documentazione sui cambiamenti in atto nelle reali condizioni della genitorialità;
- d) nella mancanza di una effettiva collaborazione tra i diversi servizi con i quali le famiglie entrano in contatto¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Ibidem

3. Etica e deontologia professionale dell'assistente sociale

Il percorso che nel nostro paese ha portato al compimento della costruzione di un sistema di welfare state è stato lungo e complesso. Il disegno costituzionale delle autonomie locali e la creazione di un sistema sanitario che garantisce la tutela universale del diritto alla salute si sono realizzati con oltre un ventennio di ritardo rispetto ad altri paesi europei.

Il percorso specifico che ha portato all'affermarsi del sistema assistenziale (sancito dall'art.38 della Costituzione Italiana), è intrecciato allo sviluppo del servizio sociale italiano.

La professione di assistente sociale è stata sin dalle origini fortemente indirizzata a un lavoro di promozione dei diritti sociali, della giustizia, dell'equità e della partecipazione di tutti i cittadini alla vita democratica.

La trasformazione normativa avvenuta dagli anni settanta, collocato il servizio sociale nel suo contesto operativo naturale: i servizi decentrati nella comunità di vita dei cittadini, consentendo così la ricomposizione dell'approccio metodologico tridimensionale (individuo-comunità-istituzione), del sistema di valori e di principi, degli obiettivi e delle funzioni concretamente svolte¹⁰⁸.

Ottenuto il riconoscimento giuridico e completato il cammino verso lo statuto professionale attraverso l'istituzione dell'Albo e dell'Ordine professionale¹⁰⁹, con il Codice deontologico e con l'ottenimento dei due livelli di laurea, la professione è stata impegnata nel nuovo scenario apertosi con le leggi di riforma dei servizi sociali ad affrontare le sfide del nuovo welfare.

La riflessione sull'etica, cioè sulla ricerca del valore e del significato della libertà, dell'uomo di fronte ai concetti di "bene"

¹⁰⁸ Gloria Pieroni, Maria dal Pra Ponticelli, Introduzione al servizio sociale. Storia, Principi, Deontologia, Roma Carocci Faber, 2011.

¹⁰⁹ Legge 23 marzo 1993, n°84, Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'Albo professionale.

e di "male", è centrale per tutte quelle professioni che rivolgono il proprio intervento all'uomo e che, per questo, devono stabilire una base fondativa e orientativa del lavoro professionale: base che si traduce, generalmente, nell'elaborazione di un Codice deontologico.

Il Codice deontologico degli assistenti sociali, introdotto nel nostro paese solamente nel 1998, rappresenta uno strumento di regolamentazione e di salvaguardia della professione e della qualità dell'intervento, ma anche un essenziale mezzo di tutela della persona utente.

Il Codice afferma che la professione si pone al servizio del bene comune, collocando al centro dell'intervento la persona. Attribuisce una rilevanza particolare anche alle responsabilità dell'assistenza sociale nei confronti della società e dell'organizzazione del lavoro. Importante la sottolineatura anche delle responsabilità nei confronti dei colleghi, degli altri professionisti, e della professione¹¹⁰.

Questa premessa è fondamentale per comprendere il ruolo del servizio sociale professionale in riferimento al tema della socializzazione dell'utenza-famiglia.

Quest'ultima affida all'operatore gli aspetti più delicati e complessi della propria vita (o di altre persone), confidando nella sua capacità e riservatezza¹¹¹.

Tra le responsabilità dell'assistente sociale vi è quella dovuta alla sua posizione all'interno delle organizzazioni di servizio, rappresentando così una sorta di porta di accesso per numerose risorse. Ma l'abilità dell'assistente sociale deriva anche dalla sua responsabilità nel formulare valutazioni ed esprimere giudizi tecnici per terzi (Tribunale, altri servizi, altri operatori).

¹¹⁰ G. Pieroni, M. Dal Pra Ponticelli, Introduzione al servizio sociale. Storia, Principi, Deontologia, Roma Carocci Faber, 2011

¹¹¹ Codice deontologico, Capo III, art 23-27, 1998

Di fondamentale importanza sono l'insieme di valori e principi che la professione ha fatto propri. Da questo emerge il riconoscimento dei diritti e dei valori universali che il servizio sociali ha tratto il proprio sistema valoriale:

- Dignità e libertà personale
- Solidarietà
- Autodeterminazione
- Partecipazione
- Unicità della persona/personalizzazione della risposta
- Rispetto e promozione della globalità della persona

I valori rappresentano la base della professione, tuttavia tali principi devono trovare declinazione in atteggiamenti professionali e principi operanti:

- Accettazione
- Atteggiamento non giudicante
- Ascolto
- Riservatezza
- Individualizzazione e particolarizzazione dell'intervento
- Flessibilità e tolleranza
- Collaborazione¹¹²

¹¹² G. Pieroni, M. Dal Pra Ponticelli, Introduzione al servizio sociale. Storia, Principi, Deontologia, Roma Carocci Faber, 2011

Conclusioni

Ogni epoca storica vive il suo momento di crisi. Crisi che investe i valori, gli ideali educativi, la famiglia, le strutture economiche, politiche, sociali.

Prendere coscienza del fatto che la società cambia è il primo traguardo per i professionisti che operano nel sociale, il secondo è convivere con la concezione che la società ogni volta ha bisogno di essere rieducata e risocializzata in base ai tempi e i modi del momento.

L'obiettivo di questo lavoro di tesi è quello di indagare nei processi di socializzazione. Si è deciso di partire dal contributo dato dagli autori classici per arrivare al pensiero di autori contemporanei, ricercando e analizzando le cause della crisi della socializzazione primaria.

Partendo dalla definizione di socializzazione, si sono illustrati i principali approcci teorici: funzionalista, conflittualista, comunicativo-relazionale.

Ognuno di essi nasce, si sviluppa ed è condizionato da fattori sociali, politici ed economici: la riflessione durkheimiana sull'educazione, nasce dal contesto socio-politico di quel tempo: tormentato da lotte politiche tra repubblicani e monarchici, che porterà alla nascita della Terza Repubblica Francese. In questo clima propone sia un progetto educativo per la formazione non del perfetto individuo, ma del perfetto cittadino che possa restaurare la nazione francese sia una teoria che spieghi come raggiungere l'ordine sociale e l'integrazione. Per Durkheim, oggetto della sociologia è il fatto sociale come sistema di rapporti che va al di là tanto dei fatti puramente fisici e biologici quanto dei comportamenti umani singoli. Anche la famiglia è un fatto sociale tutto ciò che è "sociale", azione e pensiero, è prodotto da una "coscienza collettiva" che trascende quella singola, imponendosi come norma e dovere alla psiche individuale.

La coscienza collettiva risulta non da una somma ma da una sintesi delle coscienze individuali. La morale e la religione sono, per Durkheim, creazioni della coscienza collettiva tanto quanto lo sono le categorie del pensiero. Nel momento in cui la coscienza collettiva non risulti vincolante per alcuni in un gruppo sociale o in una società e insorgano comportamenti devianti, allora si verifica una situazione di anomia, assenza di norme. L'anomia è una proprietà della struttura sociale e culturale e non degli individui nei confronti della struttura stessa. Il superamento di questa sorta di malattia della società è affidato da Durkheim alla costruzione di un'adeguata morale sociale, capace di livellare armoniosamente le posizioni individuali guardando al merito sociale¹¹³.

Neppure la visione parsonsiana è convincente. L'approccio struttural-funzionalista considera la famiglia come sistema sociale omeostatico e non come sistema adattivo complesso aperto all'ambiente: la famiglia delineata da Parson non riesce ad adattarsi alle tensioni che le singole personalità portano dal pubblico al privato nella comunicazione interpersonale.

La società ideale resta quindi inclusiva, poiché tutti i suoi membri concordano sui valori comuni, effettuano scelte in base agli stessi criteri ed agiscono in un modo che è condiviso da tutti, basato sulla stretta interdipendenza del sistema e dei suoi sottosistemi e sul fatto che l'obiettivo principale è il mantenimento di una specifica società.

L'interpretazione della famiglia secondo l'approccio conflittualista, risulta limitante in quanto la famiglia non deve essere considerata come prodotto puramente storico che è sempre funzionale alla società in cui si trova ma al contrario essa è prodotto di un rapporto tra natura e cultura per cui può

¹¹³ Durkheim E., *La sociologia e l'educazione*, Ledizioni 2009

essere a volte funzionale e a volte no alle esigenze che la società le pone.

A seguito dello studio dei diversi approcci, quello che ha suscitato maggiore interesse per la sua compatibilità con la realtà odierna, è l'approccio interazionista-comunicativo, collocato proprio nell'epoca della post modernità e della globalizzazione. I vantaggi stanno nel concepire la famiglia in modo flessibile, il che consente di mettere in risalto i modi di vita che emergono come prodotto di una reciproca interazione fra attori-agenti, che condividono mentre lo costruiscono: un sistema interattivo nel quale giace l'identità culturale della famiglia. La famiglia è considerata come pura comunicazione, mera convivenza di vita quotidiana, un semplice sistema interattivo e stare insieme (e vivere sotto lo stesso tetto), un organismo che cambia secondo una connotazione biologica in quanto subisce gli stessi processi morfogenetici (cambiamenti di forma) della vita biologica.

Quando c'è comunicazione e non mera informazione, si entra nel mondo cognitivo ed affettivo dell'altro, per condividere con l'altro una certa visione del mondo e per dare avvio ad un processo e ad un percorso di modifica e di costruzione della nostra come dell'altrui realtà di riferimento, modellata con contenuti nuovi o certamente diversi di sostanza e di progetto¹¹⁴.

Proprio la mancanza di comunicazione reale e leale tra i componenti della famiglia è uno dei fattori che alimentano quotidianamente la crisi della socializzazione primaria. La premessa obbligatoria è che il fenomeno va inserito in un quadro ben più ampio che coinvolge la crisi della modernità che si può definire strutturale e che comprende

Si esporrà di seguito una critica riflessiva conclusiva rispondendo alla domanda cruciale di questo lavoro di tesi: a

¹¹⁴ E. Besozzi, Il processo di socializzazione nella società moderna e contemporanea, Carrocci 2002.

quale modello educativo stiamo socializzando le nuove generazioni.

Spinti da genitori benintenzionati ma troppo spesso assillanti, gli adolescenti sono ormai ossessionati dal mito del successo a tutti i costi, non di rado a costo di importanti e dispendiose esperienze formative. Molti sviluppano un autostima eccessiva che li porta a chiedere sempre di più e a considerare dovuto ogni riconoscimento. In questo nuovo culto dell'eccezionalismo, essere nella media, cioè dei ragazzi come tanti, significa apparire inferiori. Essere ordinari, significa rimanere indietro.

Non c'è da stupirsi se molti adolescenti fanno fatica a capire cosa conta realmente e faticano a trovare la propria strada.¹¹⁵

Non volendo generalizzare assolutamente, molti genitori, hanno praticamente azzerato gli spazi di indipendenza dei propri figli, impedendo loro di seguire l'impulso naturale a esplorare, ad assumersi dei rischi, a lottare, a conoscere l'insuccesso e a ritrovare la maniera per risalire la china. I ragazzi non si sognano neppure di mettere in discussione questo tipo di socializzazione, si sentono *perfettamente normali*, anche se captano la disapprovazione di certi anziani, ma non ne capiscono il perché¹¹⁶.

I genitori di oggi intervengono al minimo tentennamento dei figli, sono tenuti sotto una cappa protettiva, fanno i compiti per i propri figli, vengono *difesi* come se fossero i loro avvocati da chiunque si metta contro i loro bambini e per di più li accompagnano alle numerose attività extrascolastiche, muovendosi come trottole per la città. Molti ragazzini dormono la metà del tempo necessari, sono stanchi, stressati, sono vittime

¹¹⁵ D. Mc Cullough, Jr, Ragazzi non siete speciali. E altre verità che non sappiamo più dire ai nostri figli. Milano, Garzanti, 2014.

¹¹⁶ *Ibidem*

di questa *ipercompetizione*. Si pensi allo sport, specialmente al calcio.

Sembra sparito il calcio come puro divertimento, oggi è tutto puro agonismo anche per i *pulcini*.

I genitori accompagnano i propri figli agli allenamenti, più volte a settimana, spesso in tutta la provincia, non di rado a discapito di altri interessi e dello studio. Se il ragazzo non gioca bene, l'allenatore è un incompetente, al contrario basta un gol è il figlio diventerà un giocatore di serie A.

Questa pressione eccessiva limita la libertà del ragazzo e li carica di un macigno pesante.

Le considerazioni relative ai giovani, alla cultura giovanile, all'esperienza del gruppo dei pari e delle relazioni con i genitori, rimandano immediatamente ai media e alla moda ipertecnologica.

Il dibattito sull'uso dei media, la loro influenza sulla cultura e sulla società è ancora aperto fra gli studiosi. Ci si limiterà pertanto ad esporre brevemente gli effetti di un uso improprio dei media e del loro ruolo come agenzie di socializzazione.

Innanzitutto esiste un legame stretto di dipendenza fra adolescenti e tecnologie di trasmissione : essi respirano, mangiano, dormono, camminano, parlano, fanno finta di ascoltare, col il cellulare in mano, passano ore ed ore davanti al televisore e al pc. Il determinismo tecnologico si rivela essere un ottica riduttiva soprattutto perché sottovaluta la discrezionalità e quindi la possibilità di una posizione critica e d'altro canto produce nuove forme di stereotipizzazioni o rappresentazioni sociali non veritiere¹¹⁷.

¹¹⁷ ¹¹⁷ E. Besozzi, *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Roma, Carocci Editori, 2008 Luisa Ribolzi, *Società, persona e processi formativi*, Milano, Mondadori Università, 2012

Perché i genitori permettono un uso così eccessivo di questi dispositivi?

I primi ad utilizzarlo in maniera maniacale sono loro. Usano il cellulare come babysitter dei figli e quando crescono, servono per rintracciarli e a sorvegliarli.

Il cellulare e il laptop sono le prime cose che i ragazzi prendono al mattino e le ultime che vedono prima di andare a dormire. Ormai sono dentro di loro. Appena poi possono concedersi una pausa, non si soffermano sull'ambiente circostante ma tirano fuori dallo zainetto le cuffiette e si estraniavano dalla realtà.

Uno degli effetti negativi della *socializzazione ai media* è sicuramente il blocco della comunicazione interpersonale. Il trionfo del virtuale riduce il gusto dell'incontro con l'altro e coinvolge soprattutto i più deboli: basti pensare all'utilizzo eccessivo delle chat e di ogni altra forma di comunicazione, come i social network. Insomma è preoccupante il fatto che le nuove tecnologie comunicative creano un'umanità "virtuale" che prende le distanze dalla realtà e genera specifiche patologie nelle persone più indifese, come i bambini (obesità, isolamento, disturbi del linguaggio, etc.).¹¹⁸

Per evitare questi rischi e pericoli, è doverosa un'adeguata educazione da parte di genitori e insegnanti, essi devono socializzare le nuove generazioni ad un uso corretto dei media e alla capacità di rapportare ciò che vediamo a noi stessi, alle nostre esperienze, quindi alla nostra vita reale. Inoltre genitori e insegnanti dovrebbero aiutare i ragazzi a servirsi delle nuove tecnologie come strumenti funzionali ai processi formativi, nel senso di valorizzare l'utilizzo di queste ultime all'interno della scuola¹¹⁹.

¹¹⁸ Ibidem

¹¹⁹ E. Besozzi, *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Roma, Carocci Editori, 2008 Luisa Ribolzi, *Società, persona e processi formativi*, Milano, Mondadori Università, 2012

La prima conclusione che si può trarre è che cambiare è una delle proprietà della società, tutto si trasforma, si evolve, muta. Il riscontro è possibile dalle nuove strutture familiari e dai nuovi ruoli genitoriali. È evidente anche in tutti gli autori citati nei capitoli precedenti (in modo più o meno esplicito), che nella modernità, socializzare diventa un'impresa difficile e complicata.¹²⁰

I processi sociali che contraddistinguono il periodo della tarda-modernità sono la globalizzazione (soprattutto economica), la centralità delle nuove tecnologie, la crisi dei sistemi di welfare moderni e le nuove politiche sociali ed educative.

Il profilo che emerge da questi cambiamenti strutturali, implica fare i conti con una nuova spazializzazione di conoscenza e di educazione, con un nuovo ambiente comunicativo, con la crisi della solidarietà e del patrimonio simbolico, con la crisi culturale e con il conflitto e la relativizzazione dei valori.

Sono queste le sfide che i genitori/educatori di oggi devono saper cogliere con intelligenza e razionalità per non dimenticare mai che la socializzazione primaria e secondaria, non forma solamente il lavoratore ma anche la persona, il cittadino, le difficoltà si legano inevitabilmente all'accelerazione delle innovazioni scientifico-tecnologiche, ai problemi lavorativi, allo stress urbano, alla prepotenza del mondo virtuale.

Le nuove generazioni rappresentano il futuro, pertanto è doveroso proiettarle in una società dove non tutto è dato per scontato, dove esiste un chiaro equilibrio tra aspetto tecnico e aspetto umanistico, dove le relazioni interpersonali ritrovino quella forma e quella forza dialogica che ormai troppe volte cedono il posto alla messaggistica, alla chat, ai social network.

Questo lavoro di tesi ha trattato temi che hanno in comune un dato: l'incertezza e la fragilità che circonda l'esistenza umana in

¹²⁰ A. M. Maccarini, *Lezioni di Sociologia dell'educazione*, Padova, Cedam, 2003

un mondo che appare così globalizzato quanto sfuggente, così dedito al denaro, al potere, al narcisismo, dove l'estetica ha sostituito l'etica¹²¹.

¹²¹ V. Andreoli, L'educazione (im)possibile. Orientarsi in una società senza padri, Milano Rizzoli, 2014

BIBLIOGRAFIA

- Vittorio Andreoli, *L'educazione (im)possibile. Orientarsi in una società senza padri*, Milano Rizzoli, 2014.
- Vittorio Andreoli, *Lettera a un adolescente*, Milano, Bur, 2014.
- Arnaldo Bagnasco, Marzio Barbagli, Alessandro Cavalli, *Elementi di sociologia*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Marzio Barbagli, *Famiglia e mutamento sociale*, Il mulino, 1977
- P.L.Berger, T.Luckmann, saggio "La realtà come costruzione sociale", 1966
- Elena Besozzi, *Il processo di socializzazione nella società moderna e contemporanea*, Carrocci 2002
- Elena Besozzi, *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Roma, Carocci Editori, 2008.
- Elena Besozzi , *Tra somiglianza e differenza*, Vita e Pensiero 1990.
- Annamaria Campanini, *L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale*, Roma, Carocci Faber, 2011
- Paola Di Nicola, *Famiglia sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, Franco Angeli Editore,2008
- Pierpaolo Donati , *La famiglia di fronte alla pluralizzazione degli stili di vita: realtà, significati e criteri di distinzione*, in P. Donati (a cura di), *La famiglia tra identità e pluralità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.
- Pierpaolo Donati *Lineamenti di sociologia della famiglia. Un approccio relazionale all'indagine sociologica*, Carocci, Roma, 2002
- Pierpaolo Donati, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari, 1998 (traduzione spagnola: *Manual de Sociología de la Familia*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 2003) che ha avuto una nuova edizione nel 2006
- Èmile Durkheim, *La sociologia e l'educazione*, Milano, editore Ledizioni, 2009
- Paul Ginsborg, *Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989
- Vanna Iori, *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, Brescia, La scuola, 2001
- Vanna Iori *Generazioni*, Milano, Unicopli, 1999
- Vanna Iori *Famiglie, domiciliarità, relazioni*. Milano, Unicopli,2001

Alberto Izzo, *Storia del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna 1991

Luisa Ribolzi, *Società, persona e processi formativi*, Milano, Mondadori Università, 2012.

David Mc Cullough, Jr, *Ragazzi non siete speciali. E altre verità che non sappiamo più dire ai nostri figli*. Milano, Garzanti, 2014.

Gustavo Pietro Polli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Paul Watzlawick, Janet Hemick Beavin, Don D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*. Roma, Astrolabio, 1971.

Gloria Pieroni, Maria dal Pra Ponticelli, *Introduzione al servizio sociale. Storia, Principi, Deontologia*, Roma Carocci Faber, 2011.

Elisabetta Neve, *Il Servizio Sociale, Fondamenti e cultura di una professione*, Roma Carocci Faber, 2012.

Francesco Villa, *Dimensioni del Servizio Sociale. Principi teorici generali e fondamenti storico-sociologici*, Milano, Vita e Pensiero, 2000.

Andrea M. Maccarini, *Lezioni di Sociologia dell'educazione*, Padova, Cedam, 2003.

Chiara Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 1988.

Rapporti Cisl sulla famiglia in Italia (dal 1989 al 2010).

Martino Torti, Lavoro di comunità, Carocci Faber, 2003

Ginsborg, Storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi, Einaudi, Torino 1989

M. Niero, Scenari di Welfare state dagli anni '50 ad oggi, in Servizi sociali, anno XXV, n 4, pp. 23-88, 1988

L.Sanicola, Comunità e servizi alla persona, percorsi teorici, e metodologici, Cedam, Padova, 1990

Enciclopedia delle Scienze Sociali, a cura di Walter R. Heinz, Treccani, 2012

Lorenzo Milani, Lettera ad una professoressa, Libreria Editrice fiorentina, Firenze, 1976

E.Scabini, Ciclo vitale e dinamiche familiari, Franco Angeli Milano, 1995